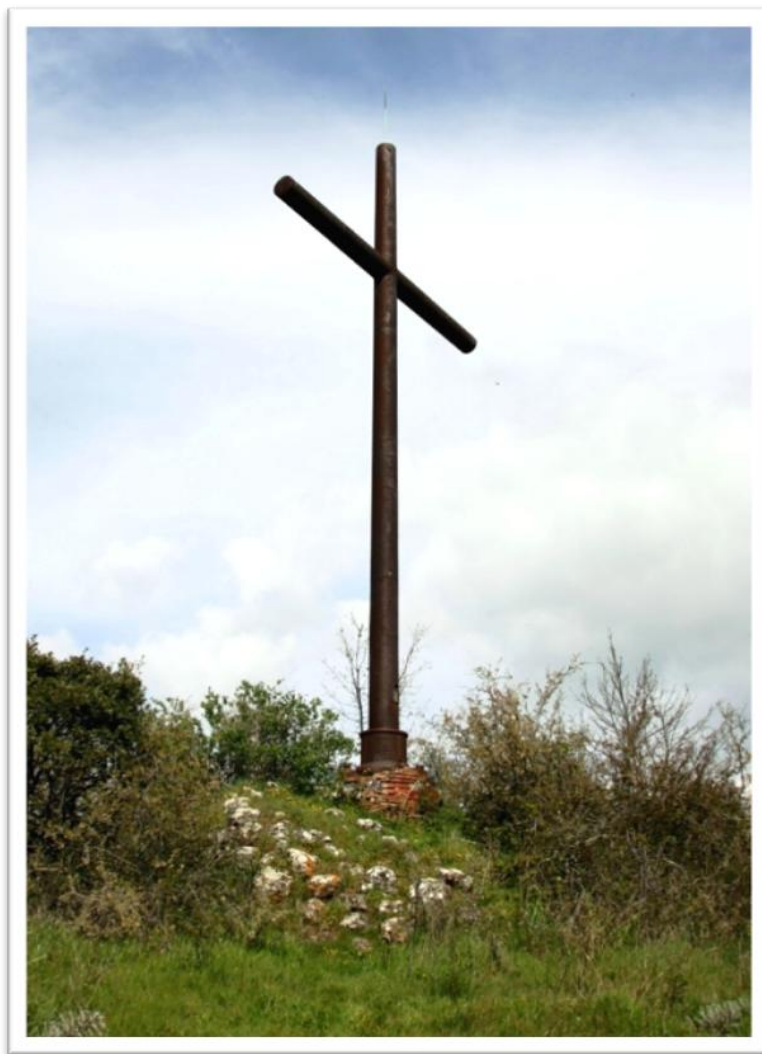


Letizia Franceschini · Michela Marchi
Fabrizio Rosticci



È sulla vetta del Poggio da 150 anni...



Comune di Montecatini Val di Cecina

Letizia Franceschini · Michela Marchi
Fabrizio Rosticci

È sulla vetta del Poggio da 150 anni...



QUESTO SEGNO DI REDENZIONE
INALZAVANO QUI
SUL POGGIO ALLA CROCE
I PROPRIETARI DELLA MINIERA
DI RAME SOTTOSTANTE
IL DI' 3 MAGGIO 1864

MONTECATINI VAL DI CECINA
3 maggio 1864 – 3 maggio 2014

*Celebrazione del 150° anniversario dell'innalzamento della Croce
sulla sommità del monte a ridosso della miniera di Caporciano*

Domenica, 11 maggio 2014



*Il prato dell'Aia di Gratta da cui si diparte il sentiero che, segnato
dai cipressi, conduce fin sulla vetta del Poggio alla Croce.
(Collezione fotografica Daniele Gianhecchi)*

Referenze fotografiche:

*Bruno Nari, Daniele Gianhecchi, Graziana Tozzini, Gruppo di Trekking Volterra,
Mauro Moretti, Renato Sicurani, Renzo Rossi, Riccardo Lazzarini, Rita Dello Sbarba,
Rosa Maria Ceppatelli; ove non specificato, le immagini sono di Fabrizio Rosticci.*



Comune di Montecatini Val di Cecina
(Provincia di Pisa)

Il “Poggio alla Croce” è senza dubbio un punto di riferimento importante per la gente di Montecatini.

La Croce è anche un simbolo di Montecatini, insieme magari alla Torre Belforti ed al Pozzo Alfredo.

Rappresenta quindi Montecatini. È unica nel suo genere, ed è amata da tutti i Montecatinesi, credenti o non credenti, proprio perché è sentita come “propria”, posta sul poggio alto del paese, a protezione dei suoi abitanti.

È sul poggio da 150 anni, da quanto i proprietari della Miniera la issarono il 3 maggio 1864.

Chi viene a Montecatini non può non portare la propria attenzione alla Croce. Viene spontaneo dare uno sguardo, magari fugace, a quella Croce posta in alto sul Paese.

Anch’io, che non abito a Montecatini, al mattino quanto salgo con la macchina verso il Paese, non posso fare a meno di buttare uno sguardo sulla Croce e magari pensare a quanto quella Croce sia stata testimone degli avvenimenti del nostro Paese in 150 anni; dalle vicende legate alla Miniera, alle guerre, alla Resistenza, o alle semplici storie quotidiane, belle o tristi, dei Montecatinesi.

Ecco perché, come Amministrazione Comunale, abbiamo organizzato eventi specifici, per ricordare i 150 anni della Croce, inseriti nella tradizionale manifestazione “I Sapori della Valle”. Inoltre, abbiamo sostenuto molto volentieri la pubblicazione ad opera di Letizia Franceschini, Michela Marchi e Fabrizio Rosticci, dal titolo *È sulla vetta del Poggio da 150 anni...*, che oltre a trattare della storia della Croce, contiene numerose interviste a cittadini di Montecatini, dalle quali emerge quello che ho detto in precedenza, vale a dire l’amore e l’attaccamento che i Montecatini hanno per questo importante monumento.

Ringrazio quindi Letizia, Michela e Fabrizio che, insieme all’Amministrazione Comunale, hanno contribuito alla realizzazione della pubblicazione e degli eventi per ricordare degnamente e come merita, il posizionamento della Croce sul poggio alto del Paese e soprattutto per evidenziare quanto la stessa sia amata dai Montecatinesi.

Sandro Cerri
Sindaco di Montecatini V.C.

Nel leggere ed apprezzare il lavoro svolto da Letizia Franceschini, Michela Marchi e Fabrizio Rosticci, sui 150 anni dal Poggio alla Croce, il quale ha visto anche il coinvolgimento di gran parte della popolazione tramite interessanti interviste (soprattutto dirette ai giovani), non posso che esprimere il mio sentire e la mia vicinanza con le parole della poesia. Portando la mia voce a rappresentanza dell'Amministrazione comunale con l'intento di continuare a celebrare ed onorare luoghi come il Poggio alla Croce, simbolo di protezione e ricordo, nonché di orgoglio e di bellezza per il Comune di Montecatini Val di Cecina.

IL PRIMO SGUARDO È VOLTO VERSO DI TE

*che ti innalzi verso il cielo
nell'estensione tra nuvole e sereno.
ogni paese porta la sua croce
ma per noi rappresenti un simbolo
rinascita, speranza, amore
il tuo cuore batte in ghisa
nessuno muore!
così come i minatori
che hanno dato tutto il loro valore
noi lavoriamo per le nostre radici
con tenacia ed unità
per non dimenticare.
con il rame ed il loro sudore
oggi guardiamo avanti
nell'aria limpida e leggera
ci abbracciamo e con orgoglio
il futuro non ci dispera
se la croce continuiamo ad osservare
siamo protetti...
non sembra mai sera.*

Michela Turchi
Consigliere con delega alla Cultura ed Istruzione

PER I SUOI PRIMI 150 ANNI...

Lanciata l'idea alcuni mesi prima sulla pagina facebook "Montecatini Valdicecina Chi più ne ha più ne metta", nell'aprile 2013, alla vigilia delle elezioni amministrative, una volta conosciuto il programma delle liste in competizione ricordo di aver potuto affermare:

Mi ha fatto piacere constatare che entrambe le liste candidate (realmente) alla guida del Comune abbiano fatto propria l'idea della celebrazione del 150° Anniversario dell'innalzamento della Croce sull'omonimo poggio, prevedendo un'adeguata valorizzazione di tale monumento.

Un'idea qui riproposta alcuni mesi fa, ma già suggerita nel 2005 al sindaco Roberto Orlandini che, pur prendendo a cuore il progetto, non ebbe purtroppo il tempo di realizzarlo.

Finalmente ora, qualsiasi sia il risultato del voto, nel programma di chi andrà a governare il Comune è contemplato che il Poggio alla Croce debba concretamente essere oggetto di attenzione.

Mi auguro che nel progetto di valorizzazione così come nelle iniziative utili alla manifestazione del 150° si consideri fondamentale il coinvolgimento e la collaborazione della gioventù del paese e, perché no, degli studenti della locale Scuola Media.

Ad alcuni di loro – i più interessati al progetto – potrebbe, ad esempio, esser demandato l'incarico di approfondire la ricerca storica e magari realizzare una piccola pubblicazione sull'argomento in oggetto. Sarebbe utile, forse, anche per tentare di instaurare un più proficuo approccio con i giovani che, quantomeno a Montecatini, avvertono in modo particolare la distanza che li separa tanto dai luoghi istituzionali quanto dai rappresentanti politici e soffrono da sempre di scarsa partecipazione.

Non solo, un progetto simile, che sembra esser condiviso da entrambi gli schieramenti, potrebbe dare l'input ad una visione diversa del concetto di maggioranza e minoranza in seno ad una amministrazione locale (specialmente se di rilievo marginale). Ambito in cui è necessario il confronto serio e responsabile, scevro da personalismi, rivalità, rancori o recondite disarmonie. Un confronto, insomma, che non deve più trasformarsi in 'affronto': Montecatini necessita di ben altro che di beghe, il più delle volte pretestuose e fini a sé stesse, o di lotte intestine che, come ben dimostra la situazione politica nazionale, sono inevitabilmente controproducenti per quella gente (l'elettorato) che, nonostante gli apparenti buoni propositi, generalmente vien fatta oggetto della dovuta attenzione solo nel momento... del bisogno.

Una cosa è certa: se davvero si vorrà rispettare il programma elettorale, sarà necessario non temporeggiare. Il 2014 non è poi così lontano e il lavoro da fare è tutt'altro che trascurabile! (F.R.)

Bene, la data della celebrazione del Centocinquantesimo è ormai imminente e, pur non conoscendo ancora nel dettaglio il programma della manifestazione, siamo comunque certi che l'organizzazione sarà all'altezza dell'evento.

Per l'occasione, abbiamo pensato di raccogliere in queste pagine alcune brevi notizie storiche e curiosità relative al Poggio alla Croce, riproponendo anche vecchi articoli ed avvalendoci soprattutto dell'indispensabile contributo di alcuni compaesani che con cordialità si son resi disponibili a farci partecipi dei loro ricordi e delle loro impressioni.

A loro, e naturalmente a tutti quanti, con suggerimenti, immagini fotografiche e quant'altro, hanno inteso offrire la loro collaborazione, va il nostro ringraziamento.

A noi piace invece confidare che questo breve lavoro sulla Croce possa per i montecatinesi costituire un modesto ricordo della celebrazione dei suoi primi 150 anni.

Gli autori

Montecatini, 1 aprile 2014

Alcuni anni fa, quando ancora era possibile frequentare il Margone, servito da bar-ristorante-pizzeria con attività di pesca sportiva, ricordo di esser rimasto colpito dal fatto che i turisti, già allora numerosi, una volta giunti al laghetto per chiedere informazioni su come raggiungere la vetta del Poggio alla Croce, venivano sistematicamente – e forse a ragione – sconsigliati ad avventurarsi in tale ‘impresa’. Fu questo che mi indusse a parlarne con l’allora sindaco e a mettere insieme l’articolo che qui riproponiamo. (F.R.)

Da “La Spalletta”, 7 maggio 2005

IL “POGGIO LA CROCE” DI MONTECATINI

Difficile, per chi si avvicina al paese di Montecatini, non notare la mastodontica mole della Croce sulla vetta del monte che sovrasta la miniera di Caporciano e che, con la sua altezza di 591 metri, domina le vallate dell’Era e del Cecina.

La Croce fu eretta nell’anno 1864.

[...] L’8 settembre 1863 il Vescovo Targioni, celebrandosi l’annuale festa della Madonna, tenne un sacro sermone e “distribuì a circa trecento persone il pane degli angeli”; poi, accolto nella villa Sloane alla miniera trattò col proprietario e direttore Schneider l’erezione di una croce di ferro, da fondersi nelle officine Masson di Colle Val d’Elsa, e collocarsi sulla vetta del Poggio; quindi la benedisse eretta il 3 maggio dell’anno successivo [...]. (Mario BOCCI, *Montecatini V.C. Fede, folklore e consuetudini dell’antico borgo medioevale*, in “Volterra”, novembre 1969)

Alla sua base è riportata questa scritta:

QUESTO SEGNO DI REDENZIONE
INALZAVANO QUI
SUL POGGIO ALLA CROCE
I PROPRIETARI DELLA MINIERA
DI RAME SOTTOSTANTE
IL DI’ 3 MAGGIO 1864

Ricavata in un solo blocco di fusione, la Croce, ha una

[...] altezza di Braccia 15 sopra a terra e due di fondamenta colla direzione del braccio della medesima dall’Est all’Ovest marcata esattamente colla bussola; i sassi che attualmente vedonsi a guisa di Calvario sono stati levati dal poggio stesso i quali per tradizione vien detto che formassero parti delle fondamenta di un antico fortilizio [...]. (Arch. Storico della Miniera, “Giornale del progresso di lavori”; cfr. Alberto RIPARBELLI, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, 1980)

È credenza diffusa che il poggio, genericamente denominato in antichità Monte di Caporciano, abbia acquisito l’attuale denominazione in seguito all’erezione della Croce nel 1864. In realtà, già antecedentemente a questa data Gräberg de Hemsö nomina il Poggio alla Croce:

[...] il gruppo montuoso che, dall’immediata vicinanza (Miniera) verso ponente del Castello di Montecatini, si protende per uno spazio di almeno sei miglia quadrate, dominando l’intera Val-di-Cecina, è composto di sette poggi o monti, nominati nel Paese, Poggio all’Appietto, Poggio alla Croce, Poggio degli Amaggioli, Poggio di Radivena, Poggio alla Cava, o Ciprione, e i due monti Massi ed Ornese, nella direzione di Miemo [...]. (Jacob GRÄBERG DE HEMSÖ, *Cenni storici iponomici e statistici sulla miniera di rame della cava di Caporciano nella Val di Cecina*, Firenze, 1847)

Anche Repetti cita il Poggio alle Croci:

[Monte Catini] trovasi sull'estrema balza di un poggio che stendesi verso scirocco da quello più elevato di Caporciano, ossia del Poggio alle Croci, il quale acquapende in due valli, a settentrione nell'Era, a scirocco nella Cecina [...]. (Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1839)

Ma già prima ancora, il volterrano padre Giovanni Inghirami, astronomo e geodeta, aveva misurato geometricamente, con l'uso di un teodolite ed applicando il metodo della triangolazione topografica, l'altitudine della sommità del Poggio alle Croci e lo aveva eretto a Stazione trigonometrica per la costruzione della sua *Carta geometrica del Granducato di Toscana*.

[...] Il Monte alle Croci situato presso il Castello di Monte-Catini di Val di Cecina è celebre per le miniere di rame di cui è dovizioso il suo seno: miniere in antico molto proficue e il cui abbandono è unicamente dovuto ai disastri che la guerra e il contagio altre volte recarono in quel Paese. Nella sommità di questo Monte sta eretta una devota Croce, alla quale nei trascorsi tempi solevano in certe determinate ricorrenze portarsi processionalmente e con religiosa pompa le vicine popolazioni. Questa Croce ci aveva servito da segnale, e come si trovò fissata nudamente sul suolo, senza essere raccomandata a nessuna base di mattoni o di pietra, ci fu dunque facile rimuoverla temporaneamente dal luogo, onde istituire da quel preciso punto le nostre Osservazioni: terminate le quali si ristabilì con le debite rispettose cautele nella sua stessa primitiva situazione [...]. (Giovanni INGHIRAMI, *Della longitudine e latitudine geografica delle città di Volterra, S. Miniato e Fiesole*, Firenze, 1817)

Giovanni Targioni Tozzetti, invece, nel Tomo III delle sue *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1769, mai accenna alla presenza della Croce.

Pur in assenza di precisa datazione, è certa, dunque, la presenza di una o più Croci sull'omonimo poggio anche prima dell'erezione della Croce attuale.



Ma, al di là della rievocazione storica, mi piace ricordare questo boscoso poggio composto da rocce frammentarie di gabbro rosso, la cui sommità è invece costituita di serpentina, anche per altri aspetti che contemplano la sua situazione attuale.

Come accenna l'Inghirami, la Croce, in tempi lontani ed in occasione di particolari ricorrenze, sarà stata senz'altro meta di processioni religiose delle vicine popolazioni. Di certo, posso affermare che per i ragazzi di trenta, quaranta, cinquanta anni fa, "arrampicarsi" fin sulla sommità di questa altura era un esercizio quasi quotidiano. Conoscevamo ogni minimo particolare di quella enorme Croce che riportava ampie ferite dovute alle cannonate dell'ultima guerra. E proprio sulle pendici di questo poggio andavamo alla ricerca di quegli oramai innocui residui bellici che poi utilizzavamo nei nostri giochi.

Si, una volta la Croce era meta delle scampagnate dei montecatinesi. Diversi erano i sentieri che conducevano alla cima del poggio. Dal Margone, come base di partenza, si potevano scegliere almeno tre percorsi: quello della casa Aia di Gratta (o Aigratta), quello degli Amaggioli o quello del Pozzo Rostand (San Demetrio). Ma anche dal versante opposto, con facilità si trovava la via della vetta: dalla località Sant'Antonio, dal pendio dell'Appietto (o Appiello) e dalla casa L'Ago.

Da tempo, ormai, certe consuetudini sono tramontate, i ragazzi preferiscono giochi e svaghi più casalinghi, le abitudini di vita sono cambiate ed a nulla è valsa la riscoperta naturalistica degli ultimi anni, al momento sterile, fittizia, tipicamente elitaria. Anche il patrimonio boschivo non è più curato come una volta: i sentieri, spesso, o sono scomparsi nella vegetazione o sono impraticabili. Le stesse condizioni del basamento su cui è issata la Croce e dello spazio circostante, lasciano a desiderare, denotano palesemente uno stato di degrado.

Sarebbe perciò auspicabile un intervento di risanamento di questo sito che ha tutti i requisiti per esser considerato d'interesse storico oltre che naturalistico. Un rifacimento dei sentieri, una delimitazione dei camminamenti con adeguata indicazione degli itinerari, renderebbe poi più agevole e facile il percorso per giungere ai piedi della Croce e, forse, potrebbe contribuire a risvegliare il desiderio della scampagnata e ad apprezzare ciò che di bello spesso non ci accorgiamo di aver disponibile.

Non so se qualcosa potrà essere fatto: sarebbe stupendo, però, poter vedere un giorno realizzato anche per il Poggio La Croce, quel restauro che l'Amministrazione Comunale ha brillantemente portato a termine per l'area mineraria di Pozzo Alfredo e della Diga del Muraglione. (F.R.)



(Collezione fotografica Daniele Giancchetti)

Fabrizio Rosticci

CURIOSITÀ

A proposito di curiosità, non posso esimermi dall'inserire alcune immagini tratte dalla pagina facebook "Montecatini Valdiccina Chipiùnehapiùnemetta". Da un piccolo album fotografico dal titolo "La Croce e le sue ferite", cui l'amico Riccardo Lazzarini ha voluto contribuire fornendo dettagli, forse mai oggetto d'attenzione da parte di chicchessia. Ma a Riccardo, montecatinese non immemore, da sempre mosso da curiosità e da sistematico interesse per le discipline tecniche, simili particolari non potevano certo passare inosservati. A lui, quindi, il merito di averci fatto partecipi di queste sue osservazioni.



Riccardo in una delle sue frequenti escursioni sulla vetta del Poggio alla Croce; sue le immagini qui riprodotte.

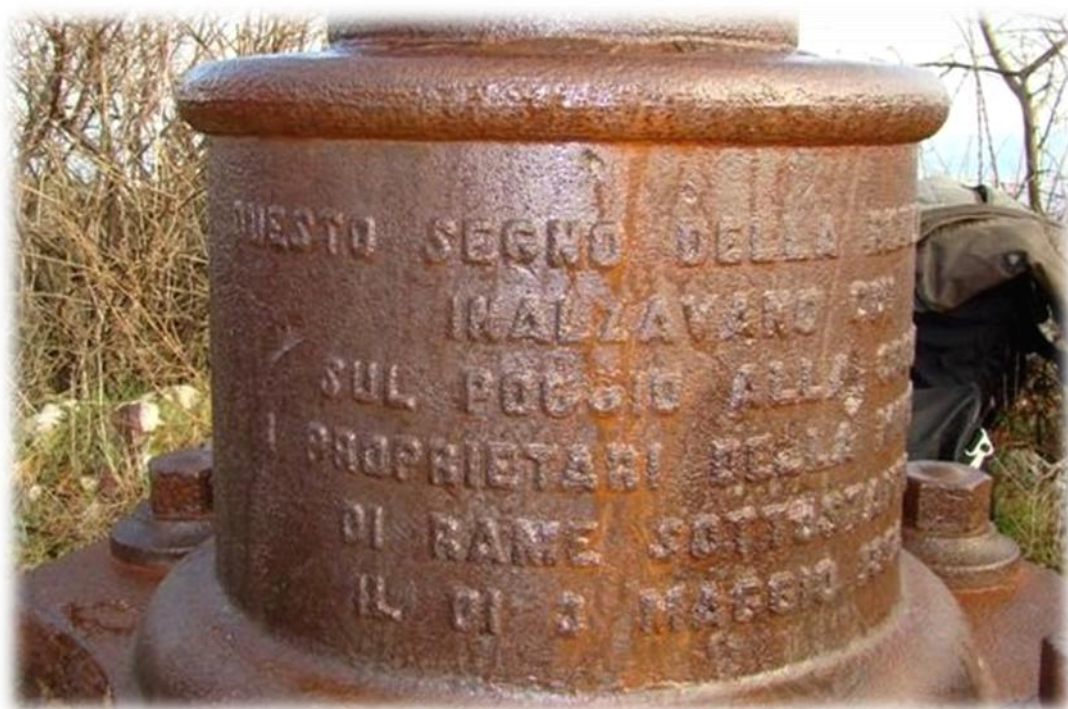


La base di fissaggio della Croce.

*La flangia di base ha una circonferenza di cm. 320 circa. Il suo spessore è di mm. 50.
La rottura della flangia, provocata da una cannonata, interessa circa 1/4 della superficie.*



Il fissaggio al basamento è assicurato da 6 bulloni, disposti sulla flangia a 60° l'uno dall'altro; il dado misura mm. 85.



L'iscrizione alla base dello stelo.



Qui è raffigurata la piccola Croce in ottone incastonata a circa 1 metro dalla base, nello stelo - rivolta verso sud - della grande Croce in ghisa.



Una falla sullo stelo della Croce di notevoli dimensioni: il danno più consistente provocato dai colpi di cannone dell'ultimo conflitto. È localizzata a circa m. 1,70 dalla base; lo spessore della ghisa rilevato in quel punto è di mm. 20. Anche sul braccio destro della Croce è possibile notare una piccola 'ferita di guerra'.

Ed ancora in tema di spigolature:

- ❖ Alberto RIPARBELLI nel suo *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, 1980, a pagina 101 riporta quanto segue:

[...] Si può ancora precisare che il 28 agosto 1852 fu eretta la Croce sul Poggio delle Croci: «Il 28 sud.o (1852) è stata eretta una croce sul poggio alla Croce della altezza di B. 15 sopra a terra e due di fondamenta colla direzione del braccio della medesima dall'Est all'Ovest marcata esattamente colla bussola, i sassi che attualmente vedonsi a guisa di Calvario sono stati levati dal poggio stesso i quali per tradizione vien detto che formassero parti delle fondamenta d'un antico fortilizio» (Arch. Stor. della Miniera, *Giornale del progresso di lavori 1851-1866*). Annotazione assai importante dal lato archeologico e storico del luogo. Il monumento fu benedetto il 20 novembre 1864 [...].

Altri autori, meno puntuali di Riparbelli nei richiami storici, ragguagliano in modo diverso. In Franco LESSI (a cura di), *I Luoghi della Fede. Volterra e la Val di Cecina*, Milano-Firenze, 1999, a pagina 94, ad esempio si legge:

[...] Dietro alla miniera si erge il Poggio alla Croce, chiamato anticamente Monte di Caporciano; il luogo prese il nome di Poggio alla Croce da quando nel 1863 vi fu posta la Croce, in seguito a un accordo tra il direttore Augusto Schneider e il vescovo di Volterra Targioni, fusa nelle officine Masson di Colle Val d'Elsa, e quindi benedetta il 3 maggio 1864. I bracci della croce indicano esattamente est-ovest [...].

Non è possibile, al momento, far riferimento al documento citato da Riparbelli e quindi operare una verifica sulla data indicata nel 28 agosto 1852; difficile risulta inoltre risalire alle fonti dell'asserzione di Lessi, che forse, come spesso accade, semplicemente confidò nella conoscenza storica di persone del luogo.

Nonostante ciò è comunque certo – e d'altra parte lo attesta anche l'iscrizione – che la Croce fu eretta il 3 maggio 1864.

- ❖ Nei suoi studi corografici sul Granducato di Toscana, a proposito della costituzione del suolo dei nostri luoghi, Emanuele Repetti ebbe modo di rilevare:

[...] Il territorio di questa comunità rispetto alla fisica struttura di alcuni monti richiamò sempre l'attenzione del geologo siccome attualmente richiama quella degli speculatori di miniere. Esso spetta in generale a tre formazioni diverse; a quella del terreno terziario conchigliare [*mattajone*] il quale riveste i fianchi inferiori dei poggi di questa comunità; al terreno stratiforme compatto più o meno alterato ed alle rocce ofiolitiche. Le ultime delle quali si presentano nel poggio alle Croci, mezzo miglio circa a lib. di Montecatini, che si alza 1790 piedi sopra il livello del mare, circa 440 piedi sopra il vicino castello, ove sono state di corto riaperte con frutto straordinario quelle antiche gallerie, avendo trovato fra le masse serpentinosi de' massi enormi di rame. [...] innanzi di arrivare alle gallerie aperte in quel poggio [Poggio alle Croci], avvicinandosi al castello di Montecatini si presenta quel paese piantato sopra una qualità di macigno (arenaria calcare) a grandi elementi di mica nera, talché sembrano una specie di trachite emersa disotto al terreno di mama terziaria, qualità singolare di roccia che il prelodato professor pisano [*Paolo Savi*], dichiarò essere una selagite, la quale si perde lungo la via che dirigesì verso Sorbajano [...]. (Emanuele REPETTI, *Dizionario Corografico della Toscana, compilato per cura del Cav. E. Repetti e di altri dotti italiani*, Milano, 1855)

- ❖ Altri dettagli, rilevati dalla *Carta geometrica del Granducato di Toscana*, sono riportati da Gräberg de Hemsö:

[Nel territorio di Montecatini] il più elevato dei cennati sette poggi, o monti, [Poggio dell'Appietto, Poggio alla Croce, Poggio degli Amaggioli, Poggio di Radivena, Poggio della Cava, o Ciprione, ed i due monti Massi ed Ornese (vedi *supra* F. ROSTICCI, *Il "Poggio La Croce" di Montecatini*, 2005)] è il Monte Massi, che sorpassa in altitudine metri 1110; ma la sola sommità misurata geometricamente è quella del Poggio alla Croce, che secondo la carta del padre Inghirami s'innalza a 1791 braccia fiorentine, ossia metri 1045,95, ed è perciò di braccia 41, o metri 23,95 più elevata del maschio di Volterra. (Jacob GRÄBERG DE HEMSÖ, *Cenni storici iponomici e statistici sulla miniera di rame della cava di Caporciano nella Val di Cecina*, Firenze, 1847).

Gräberg, nel citare le misure delle altitudini, fa riferimento ai rilievi geometrici inerenti al metodo della triangolazione topografica applicato da Giovanni Inghirami. Monte Massi sovrasta il Poggio alla Croce di 28 metri, essendo la loro altitudine rispettivamente di m. 619 e 591 s.l.m.

- ❖ Se, pur essendo Monte Massi il più elevato dei poggi di Montecatini, Giovanni Inghirami (vedi *supra* F. ROSTICCI, 2005, cit.) costituì il punto di osservazioni per le sue misure proprio sulla vetta del Poggio alla Croce, una ragione senz'altro deve esserci stata. A rivelarla è lo stesso padre scolopio in una nota del 4 novembre 1816:

[Il monte Massi] è più elevato del vicino monte alle Croci; non però tanto spogliato quanto l'altro, né per conseguenza così opportuno a formarvi un comodo e completo giro di orizzonte. Intesi stabilirvi una stazione sussidiaria di quella delle Croci per appoggio e verifica delle osservazioni, che volevo di colà istituire. (Giovanni INGHIRAMI, *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno 1817. Memoria di Giovanni Inghirami delle Scuole Pie P.P. di astronomia nell'istituto ximeniano di Firenze*, letta il 7 Febbraio 1818, con Addizioni, Firenze, 1818, p. 149)

- ❖ Quando, agli inizi dell'avventura mineraria di Caporciano, i rispettivi proprietari cedettero i diritti sul Poggio alla Croce a Louis Porte...

Questi, proprio per lo sfruttamento dei giacimenti cupriferi nei "gabbri rossi" dei nostri poggi, avrebbe successivamente dato vita alla *Società d'Industria Minerale* (9 ottobre 1930) insieme a Sebastiano Kleiber e Jean-Louis Le Blanc.

Dal contratto di vendita dei diritti di escavazione (n. 8) del 13 settembre 1829, rogato da Pompeo Luchini notaro a Volterra il 14 settembre 1829, risulta che "[...] i F.lli Valentino, Agostino, Amadio e Giusto del fu Biagio Mori vendono al Sig. Luigi Porte il diritto perpetuo di escavare, e di far proprio ogni sorta di Minerale o fossile esistente e che possa esistere negli appezzamenti di terra in luogo detto Amaggioli, Pratini e Poggio alla Croce della estensione di Saccate quattordici circa, altro appezzamento detto Ciprione di Stajate nove circa, posti nel Popolo di S. Biagio Comunità di M. Catini. Il diritto di potervi fabbricare, praticare strade, Pozzi. I detti diritti vennero ceduti, e rispettivamente acquistati per £. 400,00 che furono pagate all'atto del contratto [...]"

Da un altro contratto (n. 9) rogato sempre da Pompeo Luchini nella medesima data e alle medesime condizioni, si apprende ancora che "il Sig. Vincenzo del fu Giovacchino Giani vende al Sig. Luigi Porte" il diritto perpetuo di escavazione su un altro appezzamento di terra in luogo detto "Poggio alla Croce di Stajate settanta circa [...] per £. 170,00 [...]". (Archivio Storico della Miniera, F. 498, *Contratti*)

- ❖ Le carte dell'Archivio Storico della Miniera offrono ben poco in merito alla nostra Croce: dobbiamo accontentarci di alcune piccole curiosità, che comunque mai prima d'ora erano venute alla luce. Vi si ricava ad esempio che la "Fonderia Masson di Colle di Valdelsa [...] per la costruzione della Croce del Monte alle Croci" impiegò pezzi di "ferro fuso" per un totale di chilogrammi 3002,5.

Fissato in L. 42,08% [ossia L. 42,08 ogni 100 chilogrammi di "ferro fuso"] il costo unitario, la spesa complessiva per la materia prima risultò quindi ammontare a L. 1263,44.

A questa si devono aggiungere L. 70,00 per la "mettitura in forma ed in Modello delle parole della Iscrizione sulla base, [la] Croce incisa in rame e [la] valuta del medesimo", e L. 73,06 dovute ai vetturali Gargalini e Pacini per il trasporto del materiale da Colle alla Miniera. Il tutto per un importo di L. 1406,50 liquidato entro l'aprile 1864.

In precedenza, oltre a L. 215,61 corrisposte per lavori diversi, erano state sborsate L. 129,58 per "opere, vetture, etc. a preparare i muri di base per la Croce", mentre L. 28,35 erano state versate a G. Cappelli per la fornitura di "una Pietra per base della Croce Monumentale di M. cubi 0,810 a L. 35,00 al M."

L'ultimo pagamento risale infine al maggio 1864, quando fu liquidata a Padovani la somma di L. 19,60 per "7 Giovamenti di Bovi [attacchi di buoi] a trasp[ortare] la Croce sul poggio, a L. 2,80" a giogo.

Stando alla documentazione disponibile, è quindi possibile stabilire in L. 1799,64 il costo complessivo per la manifattura della Croce e per la sua installazione sul monte di gabbro rosso sovrastante lo stabilimento minerario. (Archivio Storico della Miniera, F. 334, *Copiafattu-*

re dal 1863 al 1873, e F. 383, *Copia mandati di cassa dall'1 ottobre 1860 al 30 settembre 1865*)

- ❖ Dal resoconto della visita pastorale del 1868, si apprende che il vescovo Giuseppe Targioni, giunto a Montecatini il 30 aprile, prese alloggio “al Palazzo del Sig. Cav. Sloane ove fu ricevuto dal Direttore delle Miniere e dal Cassiere di tale Amministrazione ed ospitatamente accolto per gentile disposizione dello stesso Sig. Cav. Francesco Sloane”. E nella Villa di Caporciano si trattenne per tutta la durata della visita al paese minerario e ai suoi dintorni. Il 3 maggio, dopo essersi recato presso “l’Oratorio di Borgo, le Scuole Comunali d’ambo i sessi, l’Oratorio di Sorbajano, quello della SS. Annunziata della Concia e quello di Barbiano”, volle salire in cima al Poggio alla Croce per osservare di persona la maestosità di quell’insegna cristiana fatta erigere da Francesco Sloane.

[...] Restitutosi ancora una volta alla più volte rammentata Villa di Sloane, [Mons. Targioni] insieme con il Sig. Cav. Augusto Schneider salì sul Poggio alla Croce per adorarvi il segno della nostra Redenzione nel giorno del 4° anniversario della sua erezione operata a tutte spese dai Sigg. Condomini della Miniera. È questa una Croce di ferro fuso in Colle di Val d’Elsa, nella officina del Sig. Masson dell’altezza del Calvario formato di breccia di Braccia diciassette di forma cilindrica vacua nel suo interno sormontata da un parafulmine, infissa e raccomandata per mezzo di grandi chiavarde a grossi blocchi di macigno alla profondità di circa due Braccia sotterra. Vi si accede per mezzo di un’apposita galleria. A pie’ della Croce eravi una iscrizione commemorativa della pietà dei suddetti Comproprietari e del Tempo dell’erezione, cioè del dì 3 Maggio 1864. (Archivio Storico Diocesi di Volterra, *Fondo Curia Vescovile, Serie Visite Pastorali*, F. 64, fasc. Sesto di Montescudajo, *Terza Visita Pastorale fatta da Monsignor Targioni dal 30 Aprile al 18 Maggio 1868*)

- ❖ Dai boschi dei poggi a ponente del castello di Montecatini, fino a Miemo, si ricavava il legname da utilizzare in gran quantità (oltre che nelle granducali e poi regie saline di Volterra) nel locale complesso minerario, sia per le armature delle gallerie che per molte altre applicazioni. Si dovevano quindi presentare piuttosto spoglie di vegetazione le alture prospicienti Caporciano.

Solo negli anni Settanta, con l’avvento della gestione Boutourline (1873-1883), si pensò di dare inizio ad un sistematico rimboschimento.

Scriveva il dottor Giuseppe Tassi a proposito del nuovo gestore della miniera di Caporciano:

[...] Per l’amore non dubbio che già porta al Paese ordinava la sospensione del taglio delle piante che adornano le amene passeggiate dei poggi alla Croce e alla Tavola, che sono a cavaliere al bello stabilimento Minerario, preferendo la venustà di questi eleganti luoghi al guadagno che si sarebbe retratto. Vero Gentlemen! (Giuseppe TASSI, in “Volterra”, 6 luglio 1873)

[...] Fu proprio il conte Demetrio Boutourline che, individuate altre zone boschive per l’approvvigionamento del legname necessario allo stabilimento, provvide, con una intensa piantumazione di pini e cipressi, al rimboschimento non solo del Poggio alla Croce e del Poggio alla Tavola ma anche del vasto territorio interessato dai residui sterili della lavorazione del minerale. Caratteristiche, a proposito, le pinete sui poggi sovrastanti la miniera che rendevano il territorio simile a un parco, oppure i filari regolari di cipressi che fanno tuttora da cornice a piazze, strade e sentieri, come quello che dal Margone conduce agli Amaggioli, poco più in basso della cima su cui svetta con la sua imponenza la Croce fatta issare nel 1864 da Sloane nel «segno della redenzione». (Fabrizio ROSTICCI, *Il conte Dmitrij Petróvic Boutourline a Montecatini Val di Cecina*, San Miniato, 2008, pp. 30-31)

È quindi pensabile, tenuto conto anche dell’accenno del dottor Tassi a “quelle amene passeggiate [...] in questi eleganti luoghi”, che ancora prima il territorio circostante il Margone, e quindi anche gli Amaggioli, fosse stato oggetto di cure particolari per volere di Francis Joseph Sloane. L’azionista di maggioranza della società mineraria, era infatti noto anche come appassionato della natura e delle sue scienze. Ne aveva data prova “dedicandosi con cura professionale sia al giardino di Palazzo Niccolini, dove il nonno del conte Demetrio [suo datore di lavoro] teneva una famosa collezione di camelie, sia al parco romantico della [sua] Villa medicea di Careggi, sia a quello, pur piccolo ma non meno prezioso, della Villa di Caporciano che lo stesso Sloane aveva arricchito con una numerosa varietà di piante esotiche”. (F. ROSTICCI, op. cit.)

E tra le specie arboree insolite presenti nel giardino della Villa di Caporciano – attualmente sede della Scuola Media Guido Donegani – figuravano, ancora fino a non molti anni fa, alcuni rari esemplari di rose. Vien facile perciò dedurre che il roseto, le siepi e i vialetti degli Amaggioli potrebbero esser stati frutto del desiderio di Sloane che, tra l'altro, per un decennio soggiornò quasi ininterrottamente a Montecatini sia per curare gli interessi della Società mineraria che per dar corpo al villaggio di Caporciano.

- ❖ Nell'occasione della celebrazione dei 150 anni della Croce credo sia quantomeno doveroso spendere due parole in ricordo di colui che nel 1864 fece innalzare quel simbolo cristiano sull'altura a ridosso del giacimento cuprifero.

Erano quelli gli anni in cui la miniera di Caporciano stava dando il meglio di sé, avendo raggiunto nel 1860 la sua punta massima di produzione con 3015 tonnellate di rame estratto. Senza dubbio un grande successo: basti pensare che agli inizi della gestione dei “Fratelli Hall e Soci”, la produzione annua superava di poco le 200 tonnellate.

Un risultato che deve essere ascritto principalmente a Francis Joseph Sloane.

Fin dal suo ingresso nella Società mineraria, questi si immerse nell'impresa con zelo e competenze non comuni, soggiornando a lungo presso la Cava di Montecatini per seguire da vicino l'evolversi della coltivazione del giacimento e la realizzazione delle infrastrutture del sito minerario.

La sua gestione, caratterizzata da criteri ispirati alla modernità e supportata dalla fondamentale competenza tecnica di Augusto Schneider, si rivelò da subito positiva, producendo risultati tanto consistenti quanto inaspettati. Gli anni immediatamente successivi vedranno il rendimento della miniera in continua crescita. Prenderà sempre più corpo il mito della ricchezza del giacimento, confermato, fra l'altro, dai giudizi unanimi dei mineralogisti del tempo che indicavano Caporciano come la più importante miniera d'Europa.

Un documento redatto dall'ispettore generale Antonio Razzolini nel 1883 (in occasione del passaggio delle quote Boutourline a Giovan Battista Serpieri), offrendoci una interessante ed accurata descrizione dello stabilimento, dà un'idea non solo dell'organizzazione della fabbrica ma di come era strutturato l'intero villaggio minerario. Un complesso urbano, voluto e realizzato da Sloane – il più presente degli azionisti della *Società di Monte Catini* –, con concezioni e criteri moderni, già a partire dalla fine degli anni Trenta.

Ma Francesco Giuseppe Sloane non fu soltanto un grande imprenditore o perspicace uomo d'affari. Grazie alla sua lungimiranza, alla sua propensione filantropica fu possibile sperimentare a Caporciano uno dei primissimi esempi di “villaggio sociale”; e proprio a Montecatini si manifestarono le prime espressioni di proto-paternalismo con la realizzazione di iniziative di tipo assistenziale fino dagli inizi degli anni Quaranta.

Si deve alla presenza e alla prosperità della miniera se un sodalizio mutualistico, uno dei primi del Granducato, mise le sue radici proprio nel nostro paese. E Sloane, protagonista primo del concepimento di tale apparato solidaristico, avrebbe poi replicato quanto sperimentato e realizzato a Caporciano anche in altre realtà che si trovò a sovrintendere, come La Briglia in Val di Bisenzio, la grande fattoria dell'Isola di Laterina o la Comunità del Pellegrino a Firenze.

Personaggio assai colto e grande filantropo, divenuto uno degli uomini più ricchi e influenti del Granducato proprio grazie ai “gabbri rossi” di Caporciano, godeva certamente di grandissima stima. Tuttavia, nonostante la rilevanza del suo ruolo imprenditoriale, in coerenza con i propri principi, rispettoso della dignità e del pensiero altrui, fu sempre attento a non trarre vantaggi personali da tale posizione e a non avvalersi in modo improprio del suo ascendente. Anzi, tanta era la sua sensibilità, la sua nobiltà d'animo e il suo riserbo che, a Montecatini come altrove, cercò in ogni modo di rifuggire i riconoscimenti e di celare, per quanto possibile, la sua munificenza.

Forse proprio per questo esplicito desiderio di riservatezza, la sua figura, raramente assunta ai fasti della cronaca del tempo, è rimasta fino a pochi anni fa pressoché sconosciuta, e non sol-

tanto al grande pubblico. Solo recentemente il personaggio Sloane è stato oggetto di indagine più attenta e la sua importanza sta finalmente iniziando ad essere percepita nel modo in cui da sempre avrebbe meritato.

Anche Montecatini, dovrebbe conferire giusta fama al maggiore artefice della fortuna della sua miniera e del progresso economico-sociale che segnò la nostra comunità per diversi decenni; ad uno dei rari personaggi di valore che, elevandosi senza dubbio sull'atavica mediocrità locale, determinò in senso positivo un lungo periodo del percorso storico del nostro paese.

Tralasciando i successi imprenditoriali e le realizzazioni di alto contenuto sociale messe in atto sia nel paese dei "gabbri rossi" (un esempio per tutti l'istituzione nel 1862 della Scuola Professionale Femminile della Miniera) come altrove, penso che, in questo frangente, il solo citare alcune testimonianze tuttora tangibili della sua munificenza, possa già esser utile a riconoscere il valore dell'uomo ed a rendere omaggio alla memoria di Francesco Giuseppe Sloane.

Dai busti di Luigi Porte e di Giovanni Targioni Tozzetti, commissionati a Lorenzo Bartolini nel 1845 in onore dei due protagonisti degli inizi della fortunata impresa di Caporciano, si spazia alle tante opere di carattere religioso di cui, da fervente cattolico, intese far dono alla comunità mineraria. Dell'installazione della Croce sappiamo, ma non possiamo dimenticare che a lui Montecatini deve l'oratorio di Santa Barbara con l'altare di Lorenzo Bartolini; la cappella posta nelle viscere della miniera a 114 metri di profondità; le lunette in terracotta invetriata della Manifattura Ginori di Doccia, dal 1853 sopra il portale dell'oratorio e sopra l'altare della cappella sotterranea; le numerose (un tempo) formelle in ceramica raffiguranti Santa Barbara e la Madonna di Caporciano; o l'altare del SS. Sacramento ora non più in essere nella chiesa di San Biagio, che credo – *ma di ciò nessuno si cura: forse è il mio 'credo' che gode di scarso credito o forse è l'incapacità di scuotersi anche solo per un attimo dall'apatia; e sarebbe assai più grave* – possa essere anch'esso opera di Lorenzo Bartolini (Cfr. "La Spalletta", 12 novembre 2012).

Potrei continuare e menzionare anche opere erroneamente attribuite ad altri, come la chiesina del Mocaio, edificata in epoca Boutourline seppur pensata e in qualche modo finanziata da Sloane; ma non mi dilungo oltre. Aggiungo solo un'altra piccola curiosità.

Dalla relazione della visita pastorale di Giuseppe Targioni (cit. *supra*) si rileva che nel 1868, all'interno dell'oratorio di Santa Barbara "[...] in fondo al coro vi è un quadro esprimente la immagine della Madonna di Guadalupe [...]. È questa pittura, a quello che sembra, di non pregevole pennello quantunque se ne ignori l'autore".

Prova, questa, che fa cadere l'ipotesi (azzardata, fra le altre, anche nel mio *L'oratorio della miniera*, Pisa, 2011, pp. 56-57) che a portare la tela della Guadalupe a Caporciano siano stati i Boutourline (giunsero a Montecatini solo nel 1873). E, naturalmente, avvalorare la supposizione che anche la presenza dell'opera del messicano Juan Rodríguez Xuàrez sia dovuta alla generosità di Sloane.

Che non sia così anche per il Guido Reni che impreziosisce la chiesa parrocchiale di San Biagio?

Per chi volesse ampliare la conoscenza del nostro personaggio.

Brevi notizie biografiche sono riportate in C.L. DENTLER, *Famous Foreigners in Florence. 1400-1900*, Firenze, 1964, *ad vocem*. Più recenti e approfondite indagini su Sloane (riferite anche alla miniera di Caporciano) si riscontrano in F. ROSTICCI, *Il conte Dmitrij Petróvič Boutourline a Montecatini Val di Cecina*, San Miniato (Pi), 2008; G. SALVATORI, *Spall. Vita e virtù di Francis Joseph Sloane scritte da Gianluca Salvatori per sé stesso e da lui licenziate ad uso delle persone colte e degli studiosi di storia fiorentina*, Firenze, 2008; F. ROSTICCI, *Pio IX tra Firenze e Volterra e la munificenza di un personaggio poco noto: Francis Joseph Sloane*, in "Rassegna Volterrana", 2009, pp. 149-208; F. ROSTICCI, *L'oratorio della miniera*, Pisa, 2011.

Letizia Franceschini

IL POGGIO ALLA CROCE
1864 - 2014

***A 150 anni dalla sua installazione...
... cosa rappresenta per i montecatinesi?***

QUESTIONARIO

Quando, ritenendo che sarebbe stato interessante ricordare la Croce attraverso il coinvolgimento diretto di alcuni montecatinesi, ho pensato al questionario, devo confessare di aver avuto un momento di perplessità.

Quasi nessuno mi conosceva: sono nata e abito altrove, e di Montecatini, oltre al legame affettivo per questa terra e all'interesse per la sua storia, potevo vantare solo l'origine dei miei genitori. Una volta poi constatato quanto vivo sia tuttora il ricordo di mia madre (Nada Sicurani) o dei miei nonni, e come mio padre (Gerardo), nonostante i molti anni di lontananza, venga ancora adesso considerato uno di paese, be', tutto è stato più semplice. E senza dubbio, l'accoglienza riservatami ha accresciuto in me l'orgoglio delle pur lontane origini montecatinesi.

Per la fattiva collaborazione e la cordiale disponibilità a svelare i loro ricordi, le loro sensazioni, le loro emozioni, desidero perciò rivolgere pubblicamente i miei più sentiti ringraziamenti a:

1. ADA SANDRONI (nata e residente a Montecatini)
2. ALBERTO FERRETTI (nato e residente a Montecatini)
3. ALFONSO RICOTTI (nato e residente a Montecatini)
4. ANNA MARIA SICURANI (nata e residente a Montecatini)
5. ARNALDO GALANTI (nato a Mulazzo ma residente a Montecatini)
6. BRUNO NARI (nato a Querceto ma residente a Montecatini)
7. DANILO BUSELLI (nato e residente a Montecatini)
8. DINO RIBECHINI (nato a Montecatini ma residente a Riotorto)
9. EDO ORLANDINI (nato e residente a Montecatini)
10. ELDA CROCETTI (nata e residente a Montecatini)
11. ELVINO MORETTI (nato e residente a Montecatini)
12. ENZA SANDRONI (nata e residente a Montecatini)
13. FRANCO SIGNORINI (nato e residente a Montecatini)
14. GERARDO FRANCESCHINI (nato a Montecatini ma residente a Cecina)
15. GIULIANO SICURANI (nato e residente a Montecatini)
16. LUCIANO NANNINI (nato e residente a Montecatini)
17. MARCELLO ROMANI (nato e residente a Montecatini)

18. MARIA PASQUINELLI (nata a Volterra ma residente a Montecatini)
19. MAURO MORETTI (nato e residente a Montecatini)
20. OTTORINO BENSI (nato e residente a Montecatini)
21. RADIANA LENCI (nata a Lucca ma residente a Montecatini)
22. RENATO SICURANI (nato a Montecatini ma residente a Cecina)
23. RENZO CROCETTI (nato e residente a Montecatini)
24. RENZO ROSSI (nato a Fabbrica ma residente a Montecatini)
25. SILVANA DEL TESTA e NELLO FABBRI (Nello è nato a Chianni; residenti a Montecatini)
26. SILVANO BARZI (nato e residente a Montecatini)
27. VANNA SARPERI (nata a Montecatini ma residente a Cecina)
28. VINCENZO VILLANI (nato e residente a Montecatini)

Ci è d'obbligo precisare che, pubblicando i risultati del questionario, il nostro intendimento non è certo quello di rappresentare come prova documentaria le labili memorie tramandate di generazione in generazione che, cortesemente e con raro entusiasmo, ci sono state rilasciate. Ciò che a noi interessava, formulando alcune domande, era far sì che il ricordo della Croce, oltreché dalle reminiscenze, scaturisse dall'amore, dalla sensibilità e, perché no, dall'orgoglio dei montecatinesi per questo loro monumento dall'indubbio significato laico e religioso. A nostro parere la celebrazione dei 150 anni avrebbe potuto assumere un effettivo valore solo se il ruolo della Croce in cima al poggio (chissà quante ne avrà viste!) fosse stato inteso anche come testimonianza, come espressione delle vicissitudini di una comunità. Da qui il necessario quanto utile coinvolgimento diretto delle persone; senza il quale, d'altra parte, qualunque iniziativa in qualsiasi ambito – lo sappiamo bene – risulterebbe fine a sé stessa o, più semplicemente, di scarsa utilità sociale.

- Un ringraziamento particolare vogliamo infine rivolgere a MICHELA MARCHI per il contributo offerto alla elaborazione del presente questionario.

a) Cosa significa per te la Croce sul Poggio? Conosci la sua storia? Sai come fu portata fino in cima al poggio? Dove e in che materiale fu realizzata?

1. Per me rappresenta la memoria del duro lavoro in miniera. Non conosco molto della sua storia: so che è di ghisa e che fu portata sul poggio con l'aiuto di muli o di bufali.
2. È un punto di riferimento; il primo sguardo rivolto verso il paese si posa inevitabilmente sul Poggio alla Croce. Della sua storia non conosco molto, se non quello che è stato tramandato verbalmente; è di ghisa.
3. È stata posta lassù per proteggere i minatori. È di ghisa, ma per il resto non ricordo.
4. Suscita ricordi d'infanzia. Qualcosa ho letto, altre cose mi hanno raccontato sulla storia della Croce. Non ricordo con che materiale è stata realizzata, né come fu portata fin lassù.
5. La storia un po' la conosco: vi fu messa dalla Montecatini ed è stata realizzata in ferro.
6. È un punto di riferimento. Ci andavo da giovane a fare merende. Dai racconti so che la Croce fu portata a traino da diverse coppie di bufali, passando dall'Aia di Gratta perché non c'era altra possibilità. È di ghisa.
7. È storia! Fu installata al tempo della Montecatini. Credo sia di ghisa; fu realizzata a Colle Val d'Elsa.
8. È uno dei simboli di Montecatini. In ghisa.
9. Bei ricordi, escluso, naturalmente, il periodo della guerra. Ci fu portata da Montecatini passando dall'Aia di Gratta, con l'impiego di 5-6 bufali. C'è un'iscrizione: «Questo segno della redenzione innalzavano qui sul Poggio delle Croci i proprietari della Miniera sottostante il dì 3 maggio 1864».
10. La sua storia non la conosco bene, ma ricordo – e con grande nostalgia – le belle passeggiate e le merende che eravamo soliti fare sulla cima o sui pendii del Poggio alla Croce.
11. È un punto di riferimento; dal paese, ma pure da fuori, è impossibile non vederla. Noi montecatinesi poi – sembrerà strano – non possiamo fare a meno di osservarla; molto spesso, anche inavvertitamente, ci troviamo con gli occhi rivolti in quella direzione. È in ghisa.
12. Un simbolo di Montecatini. Non conosco la storia, né so come fu portata fin lassù. Non so dove fu costruita, ma credo che sia di ferro.
13. Dicevano che era stata portata sulla vetta trainata da sei o otto bufali. È di ferro.
14. È il simbolo di Montecatini. È stata portata con i muli ed è in ghisa.
15. La Croce è come un monumento, è l'emblema del paese e della miniera. È di ghisa e so che fu portata fino sulla vetta da 12 bufali: così è stato tramandato di generazione in generazione.
16. Significa Montecatini! È stata innalzata nell'Ottocento. Non so come fu portata lassù, ma sicuramente con animali, passando dall'Aia di Gratta. È di ghisa: l'ho capito quando l'ho vista.
17. Fu voluta dai proprietari della miniera a protezione dei minatori.
18. La sua storia non la conosco, ma posso dire che la Croce è un vero punto di riferimento per noi montecatinesi.
19. Per Montecatini rappresenta tanto: è un punto fermo, di richiamo; è la bellezza del paese.
20. La Croce e la Torre sono i simboli di Montecatini.
21. Sono cresciuta e invecchiata volgendo spesso lo sguardo a quel poggio e in particolare a quella Croce così imponente e rassicurante. Ho sempre saputo che fu portata lassù per desiderio dei nostri minatori in segno di devozione. Non so dove fu realizzata ma so che è di ferro. I miei nonni mi raccontavano che la Croce fu portata in cima trainata dai bufali.
22. È un simbolo religioso a protezione dei lavoratori in miniera. Conosco la storia dai libri di Fabrizio. È realizzata in ghisa. Ci andavo da piccolo fino a 7-8 anni: si correva e si giocava a chi arrivava prima, col rischio di calpestare e far scoppiare qualche bomba inesplosa della guerra.
23. Al pari della Torre Belforti, la Croce è un emblema, un segno inequivocabile di riconoscimento del nostro paese. So, per sentito dire, che fu portata sulla cima del poggio impiegando un traino di diverse coppie di bufali. Credo sia di ghisa.
24. La Croce, posta da ben 150 anni sulla vetta del Poggio, vuole simboleggiare protezione e ringraziamento per i lavori in miniera che allora erano nel massimo sviluppo. Insieme alla torre Belforti rappresenta un poco l'identità del paese che fu. La storia dice che fu realizzata in una fonderia di Colle Val d'Elsa in un unico blocco di ghisa, portata alla Miniera e poi trascinata sulla

cima del poggio utilizzando diverse coppie di bufali fatti venire appositamente dalla Maremma, e inaugurata festosamente il 3 maggio 1864.

25. È una bella cosa vedere la Croce lassù in cima al poggio. Sappiamo che è di ferro, ma non dove fu realizzata.
26. Fu portata lassù con diverse paia di bufali. Ho sentito dire che è di ferro. Nell'ultima guerra, una cannonata l'ha colpita portandone via un bel pezzo.
27. Rappresenta un po' tutto per noi; per chi come me non abita più a Montecatini, c'è solo... quella. Della Croce conosco quel poco che mi è stato raccontato.
28. Fu installata a protezione degli operai della Miniera. Il materiale è la ghisa; fu realizzata in una fonderia credo di Empoli. Le fondamenta sono profonde 3 metri; sotto terra c'è una piccola grotta. L'altezza non la conosco di preciso. La portarono sul poggio con un carro trainato da buoi. Le braccia sono orientate secondo i punti cardinali.

b) Puoi riferirmi un aneddoto, un ricordo, un avvenimento?

1. Non ho un ricordo particolare. Subito dopo guerra rammento di essermi recata fin lassù con le mie amiche per constatare i danni subiti dalla Croce; ma nei miei ricordi legati a quel poggio sono soprattutto le scampagnate e le merende.
2. Ho un episodio d'infanzia che mi è rimasto impresso. Quando frequentavo le Elementari, con il maestro Mosello e l'intera classe salimmo di buon'ora sulla vetta del poggio, ai piedi della Croce, per osservare il sorgere del sole: fu una lezione interessante; un'esperienza davvero suggestiva per noi bambini. Ma ho anche un piacevole ricordo di un evento a noi più vicino. A fine anni Ottanta, non rammento la data con precisione, fu ricondotta da Volterra a Montecatini l'immagine della Madonna di San Sebastiano, patrona della Diocesi dalle "origini montecatinesi". In quell'occasione, per iniziativa di un gruppo di amici fu deciso di illuminare la Croce in cima al poggio. Fui io – ancora in servizio a Casciana Terme – a procurarmi nella località termale il materiale elettrico e un gruppo elettrogeno. Durante il pellegrinaggio da Volterra a Montecatini, ben ricordo quale suggestione creasse in tutti noi la scena di quella Croce tutta illuminata, visibile anche da molto lontano. La lasciammo illuminata per tutta la notte, fino a che non si esaurì il combustibile del gruppo elettrogeno. Anche se solo per un giorno, fu un vero spettacolo! Uno scenario che oggi potrebbe facilmente essere replicato: occasionalmente o anche in modo permanente; con l'impiego di un piccolo pannello fotovoltaico si potrebbe ottenere un effetto scenico non indifferente quasi a costo zero.
3. Vi andavo spesso da bambino (8-13 anni); con gli amici ci mettevamo seduti in cerchio sotto la Croce. Talvolta salivamo fin lassù semplicemente per il gusto di stare insieme; altre volte per fare legna oppure per condurre le caprette al pascolo.
4. Il Lunedì di Pasqua si andava a fare merenda. Arrivare fin lassù era piacevole; era un bel percorso.
5. Ci sono stato a fare merenda con i miei nipotini e con i miei figli; ma anche a cercare funghi.
6. Ci recavamo lassù per merende e per ammirare il panorama. Era un osservatorio su tutte le vallate.
7. Vi andavamo da giovani a fare le merende.
8. Ricordo di aver ascoltato la Banda, una volta che suonava vicino al Pozzo Rostand. Anch'io poi facevo parte della Fanfara; suonavo il bombardino con il maestro (Giuseppe) Villani.
9. Posso dirti di aver raccolto molti funghi sul Poggio alla Croce.
10. Ricordo che appena giunti sulla cima del Poggio ci affrettavamo ad abbracciare lo stelo della Croce: era una specie di gara a chi riusciva a chiudere maggiormente quella circonferenza. Ma rammento anche che, in quelle scampagnate, portavamo con noi una corda che allacciavamo ad un braccio della Croce per fare l'altalena.
11. Vi si andava a far merende il Primo Maggio e Lunedì di Pasqua; le domeniche a fare una girata.
12. No.
13. Ricordo che al tempo della scuola facemmo una gita sulla cima del poggio e dopo ci assegnarono come compito un tema sulla Croce.
14. Andavo a fare le scampagnate e a cercare funghi quando abitavo a Sant'Antonio: da lì prendeva avvio un viottolo che conduceva fino alla Croce.

15. Oltre che per far merende, vi andavamo spesso – quantomeno noi ragazzi che abitavamo alla Miniera – per ammirare quel colosso metallico che per noi, ragazzi di allora, era oggetto di curiosità. Ricordo che ci divertivamo a provare ad abbracciare lo stelo della Croce, senza riuscire nell'impresa. E poi, di lassù, ci piaceva osservare il paese, piccolo piccolo, e l'ampio panorama che si apriva davanti a noi.
16. Ricordo le merende agli Amaggioli il Lunedì di Pasqua.
17. Da bambini si andava spesso a cercare i bossoli di proiettili e altri residui bellici.
18. Ricordo le gite da ragazzi e le scampagnate effettuate insieme ad altre coppie di fidanzati.
19. Da ragazzi si entrava nella galleria che porta proprio sotto il basamento: lì si vedevano i grossi bulloni che tengono ferma la Croce.
20. Era la nostra zona sia per le merende che per i funghi.
21. Ricordo che in quei sentieri, sempre c'era gente. Sempre c'erano ragazzini con la loro merenda composta da pane e marmellata fatta in casa. Ricordo che una volta una bambina (Angela Ferlito) fu morsicata da una vipera, ma fu soccorsa immediatamente.
22. Da bimbo, insieme a mia sorella e a mio fratello, nel dopoguerra, ci recavamo lassù per Pasquetta con gli amici a far merenda. Ricordo che mia sorella provava ad abbracciare la Croce ma non ce la faceva.
23. Era, con gli Amaggioli, il luogo delle scampagnate con gli amici, delle merende del Primo Maggio e del Lunedì di Pasqua.
24. Il Poggio alla Croce era una delle mete preferite delle nostre scorribande di ragazzi. Subito dopo il passaggio del fronte ci recavamo a cercare residui bellici e, purtroppo, ci era dato di trovare anche cadaveri abbandonati di soldati tedeschi che per sette giorni da lassù, pur essendo in pochi, riuscirono a fermare l'avanzata delle truppe americane. Si vedeva chiaramente che i loro cadaveri erano stati depredati, tolte le scarpe e sparsi attorno a loro portafogli, fotografie di familiari, santini, ecc. Superato quel periodo, il Poggio alla Croce e soprattutto la località chiamata Amaggioli tomarono ad essere meta delle tradizionali scampagnate e merende domenicali dove nel pianoro, accompagnati da una fisarmonica, si improvvisavano balli. Le scampagnate al Poggio alla Croce – usanza abbandonata con il diffondersi degli scooters e delle automobili – ripresero, ma per poco, negli anni Settanta, quando a causa delle crisi petrolifere, provocate dalla chiusura del Canale di Suez e dalla guerra del Kippur tra Israele e Paesi Arabi, la domenica gli autoveicoli non potevano circolare. Ricordo quanto mi diceva mia zia Albertina di Firenze che, per la nostalgia che nutriva per il suo vecchio paese, la domenica si recava sopra il Piazzale Michelangelo da dove con l'uso di un cannocchiale riusciva ad intravedere il Poggio alla Croce.
25. Ricordiamo le tante scampagnate.
26. Sul Poggio alla Croce vi ho tagliato la macchia nel 1956. Vi ho fatto tante merende di lavoro; da lassù sentivo Rocco che in paese vendeva le mele: «Tre chili, cento lire...!».
27. Merende e passeggiate: lassù ne abbiamo fatte tante!
28. Non ricordo molto, però vi andavamo spesso a far merende: era una tradizione.

c) Sei mai salito fino alla Croce? Se sì, in quali occasioni?

1. Sì, ci sono stata tante volte, e non solo a far merenda ma anche a cercare funghi e asparagi.
2. Mi recavo lassù in occasione delle scampagnate del Primo Maggio e del Lunedì di Pasqua; prima con i miei genitori, successivamente con gli amici.
3. Sì, con gli amici, a far legna o a pascolare le caprette.
4. Sì. Come ho detto ci recavamo a far merende.
5. Abitavo alla Miniera e ci sono stato tante volte.
6. Sì, per merende.
7. Sì, molte volte; di solito in estate, ma anche nella stagione dei funghi.
8. Sì, da piccolo.
9. Sì, per i funghi. E ricordo, anche con la scuola, in V Elementare, per assistere al sorgere del sole.
10. Sono arrivata fin lassù tante, tante volte; sempre in compagnia.
11. Sì, a far merenda per il Primo Maggio e Lunedì di Pasqua, e le domeniche a fare una girata.

12. Sì, tante volte, sempre in occasione di scampagnate.
13. Tantissime volte, da ragazzo.
14. Sì, per funghi e scampagnate.
15. Come già detto, il Poggio alla Croce era frequente meta di noi ragazzi. Vi andavamo poi nelle ricorrenze come il Primo Maggio o il Lunedì di Pasqua a far merenda. Ma sulle pendici del poggio, specialmente sul versante del Pozzo Rostand, mi recavo spesso in cerca di funghi: morecci e cocchi si trovavano in abbondanza.
16. Tante volte.
17. Sì, molte volte.
18. Tante volte, quando ero giovane.
19. Un'infinità di volte: era un divertimento. Come lo è stato più tardi, quando ho acquistato un binocolo.
20. Sì, per merende e a cercar funghi.
21. Tantissime volte sono salita su quel poggio, e in occasioni diverse. Da bambina a farci merenda; da grande per accompagnare amici che abitavano lontano e che venendo in questo paese salivano volentieri fin lassù.
22. Sì, per Pasquetta e con la scuola.
23. Numerose volte: da ragazzo a giocare, poi per scampagnate con gli amici, la domenica o in occasione di festività come il Primo Maggio.
24. È difficile contarle, ma le occasioni di salire al Poggio alla Croce sono state tantissime negli oltre settant'anni di vita a Montecatini. Ho ancora bene in mente l'avventurosa scalata che facemmo il 4 febbraio 1954, il giorno dopo San Biagio, quando su tutta la zona cadde una nevicata eccezionale (Montecatini rimase completamente isolato per una settimana). Con Don Italiano Macelloni, allora parroco del nostro paese, Fosco Lazzerini, Mauro Moretti, Giancarlo Galanti, Leonfranco Parrini, Vinicio Pasquinelli e forse altri, pur con l'avversità del tempo – la temperatura sotto zero, aveva raggiunto i 21 °C in Borgo – riuscimmo a salire fino alla base della Croce, dove la neve sfiorava i due metri di altezza e la temperatura, misurata da Don Italiano, toccava i - 25 °C. Dopo la discesa dal poggio effettuata sprofondando spesso completamente nella neve, con scarpe e vestiario certamente non adatti all'occasione, rientrammo a casa completamente zuppi. La mia ultima salita al Poggio alla Croce risale a fine gennaio di quest'anno quando, approfittando di una rara giornata di sole, vi ho portato mio nipote Valerio, che me lo chiedeva da tempo per i racconti che gli avevo fatto in proposito.
25. Moltissime volte ci siamo recati sul Poggio alla Croce. Io (Silvana) anche per far pascolare le pecore; io (Nello) invece a cercare funghi.
26. Ci sono stato tante volte, anche per lavoro. Vi trovavamo anche teschi e ossa umane: senz'altro di soldati tedeschi morti nel luglio 1944.
27. Sì, per merende e passeggiate.
28. Sì, spesso, per scampagnate il Primo Maggio e il 25 Aprile.

d) Quale era il percorso da te preferito per raggiungere la cima del Poggio? (Dall'Appietto, da L'Ago, dagli Amaggioli, dal Pozzo Rostand, dall'Aia di Gratta, ecc.)

1. Di solito passavo dall'Appietto o dagli Amaggioli; qualche volta, ma più raramente, dall'Aia di Gratta.
2. Dagli Amaggioli.
3. Dall'Aia di Gratta.
4. Passavamo dall'Aia di Gratta, dal Pozzo Rostand e anche dagli Amaggioli.
5. Dagli Amaggioli.
6. Dagli Amaggioli. Era come un parco, con viali e piante; in cima c'era una rotonda dove, per il Primo Maggio, da giovani si ballava.
7. Dall'Aia di Gratta, se andavo per scampagnate; da altri sentieri se invece mi recavo a cercare funghi.
8. Dal Pozzo Rostand.
9. Da tutti i vottoli. Agli inizi del Duemila vi andavo per il taglio del bosco e a portare via la legna.

10. Di solito partivamo dal Margone e passavamo dal sentiero degli Amaggioli; altre volte dall'Aia di Gratta.
11. Dagli Amaggioli, percorrendo il viale alberato di cipressi che si dipartiva dal Margone.
12. Di solito dall'Aia di Gratta o dall'Appietto.
13. O dagli Amaggioli o dall'Aia di Gratta.
14. Da Sant'Antonio; oppure dagli Amaggioli, quando si passava dalla Miniera, o dall'Aia di Gratta dove, con l'auto, si poteva giungere fino a 100 metri dalla Croce.
15. Di solito passavo dall'Aia di Gratta, oppure dagli Amaggioli: erano più prossimi alla mia abitazione. Più difficilmente salivo fino alla vetta per altri percorsi.
16. Normalmente passavo dall'Aia di Gratta, ma sono arrivato in cima alla vetta anche percorrendo diversi altri viottoli.
17. Dall'Aia di Gratta e dagli Amaggioli; oppure dal Pozzo Rostand con il viottolo che poi si ricongiunge sempre agli Amaggioli.
18. Dagli Amaggioli.
19. Ho percorso un po' tutti i sentieri. Da Sant'Antonio, dall'Appietto, dagli Amaggioli – era il percorso preferito –, dall'Aia di Gratta o dal viottolo che dal Pozzo Rostand girando il poggio conduce anche a Sant'Antonio: proprio su quel sentiero trovai il corpo privo di vita di un soldato tedesco.
20. Di solito, dalla Fontina; mentre per cercare i funghi non seguivo un percorso preciso.
21. Per arrivare lassù il percorso ogni volta era diverso, quindi i sentieri li ho conosciuti tutti.
22. Dagli Amaggioli e dal Pozzo Rostand: erano i percorsi più semplici e vicini alla mia abitazione.
23. Quasi sempre dagli Amaggioli (mi sembrava il percorso più agevole), altre volte dall'Aia di Gratta.
24. Un tempo, come tutti, preferivo passare dal sentiero degli Amaggioli; ora, invece, dall'Aia di Gratta, perché è possibile giungere con l'auto nelle vicinanze della cima e raggiungerla in pochi minuti. A proposito della sentieristica esistente nelle aree, un tempo di proprietà della Società mineraria, che avevano il loro centro nel Poggio alla Croce, c'era la partenza dal Margone per l'erto sentiero che conduce agli Amaggioli. Da qui, sulla destra iniziava anche il sentiero che, attraversando il Poggio di Sant'Antonio, si immetteva nella strada vicinale dell'Appietto da cui si raggiungeva l'Aia di Gratta e da qui il Poggio alla Croce. Scendendo da quest'ultimo, si poteva salire su quello della Polveriera della miniera e raggiungere la diga del Muraglione (allora ben mantenuta, con ancora integro il dorso pavimentato in pietra, protetto da spallette laterali), e quindi discendere fino al Pozzo Alfredo ed al borgo della Miniera (mio padre mi raccontava che quando lui era ragazzo, i vetturali transitavano con i barrocchini sul dorso della diga). Dai piedi del Poggio della Polveriera, salendo per un altro sentiero si giungeva al Poggio alla Tavola (con i suoi m. 619 s.l.m. è il più alto dei poggi che sovrastano Montecatini; sulle carte topografiche è indicato come Monte Massi). La tavola rotonda, ormai semidistrutta, è ancora in piedi, a testimonianza di come veniva utilizzato il tempo libero ed esempio di una vita socialmente diversa. Il Poggio alla Croce (m. 591 s.l.m.), panoramicamente spazia dall'Isola d'Elba a Capo Corso, dalle Alpi Apuane agli Appennini, dalla pianura pisana e dell'Arno ai colli fiorentini, a quelli senesi, all'Amiata, alle Cornate, fino al grossetano e di nuovo al mare.
25. Dall'Aia di Gratta oppure dagli Amaggioli.
26. Dall'Aia di Gratta: da lì il percorso è breve e dritto verso la Croce.
27. Dagli Amaggioli.
28. Dagli Amaggioli e dall'Aia di Gratta.

e) Sai della presenza di una galleria che conduce fin sotto la Croce? Vi sei mai entrato?

1. No.
2. Sì, conosco quella galleria e vi sono anche entrato: conduceva sotto il basamento della Croce.
3. Sì, la conosco ma non ci sono mai entrato.
4. La conosco ma non ci sono mai entrata.
5. No, non l'ho mai vista.
6. Sì, era una galleria corta che portava sotto la base della Croce; forse vi sarò anche entrato, ma ora non ricordo.

7. No.
8. Sì, ma non ricordo.
9. Sì, la conosco, ma non vi sono mai entrato.
10. Mi sono solo affacciata all'entrata di quella galleria.
11. Sì, ci sono entrato. Era piccola, di breve lunghezza; ora forse è franata oppure è ostruita dai roghi. L'ultima volta che sono stato alla Croce, la vegetazione non permetteva di ritrovare l'ingresso della galleria. Questa arrivava fin sotto la Croce e si vedeva la luce dall'apertura sullo stelo, una grossa buca provocata da una cannonata.
12. No, non la conosco e quindi non vi sono mai entrata.
13. No, non l'ho mai vista.
14. Mai entrato, ma so che c'è.
15. Non la conosco.
16. Ci sono entrato ma era franata. Solo Ugo Rosticci, che era con me, vi si è inoltrato per... 100 metri; c'è anche il fontino.
17. No, mai entrato.
18. Non la conosco.
19. Sì, ci sono entrato diverse volte: era uno dei nostri giochi.
20. Sì, la conosco, però non ci sono mai entrato.
21. Ho sempre saputo dell'esistenza di una galleria, ma non ci sono mai entrata (anche perché non amo camminare sottoterra).
22. Sì, so che c'è, ma non ci sono mai entrato.
23. Certo che la conosco (o meglio, la conoscevo; ora non so se riuscirei a ritrovare l'imboccatura): ci inoltravamo dentro la breve galleria per poi uscire dalla fenditura provocata da una cannonata sullo stelo della Croce.
24. La breve galleria che si apre sul retro della Croce, che ho percorso carponi negli anni Quaranta, era stata realizzata sotto il basamento in pietra ed utilizzata per la manutenzione del parafulmine posto sul culmine della Croce. A metà tra il Poggio alla Croce e quello di Sant'Antonio si apre una galleria della miniera che, da una leggenda, veniva indicata come quella del "pesce spada", nella quale, a metà degli anni Quaranta, con i soliti amici, facendoci luce con moccoli di candele, ci inoltravamo per alcune decine di metri fin quando l'acqua non ci arrivava ben sopra alle ginocchia.
25. Sì, la conosciamo bene. Prima l'ingresso alla galleria era libero dalla vegetazione, veniva mantenuto tutto pulito. Io (Nello) vi sono entrato e sono arrivato fin sotto il basamento dove sono le catene che reggono la Croce.
26. No, non l'ho mai vista.
27. Sì, ma non vi sono entrata mai: ero piccola. Poi non ho più avuto occasione di recarmi lassù per gioco, perché a quattordici anni ho iniziato a lavorare.
28. Sì, la conosco, ma non vi sono mai entrato.

f) Durante l'ultima guerra (naturalmente, se hai vissuto quel periodo) ricordi che ruolo ha avuto quel Poggio? Puoi riferirmi qualche avvenimento legato alla Croce in occasione del passaggio del fronte? Fu bombardata? Dai tedeschi o dagli americani? Fu danneggiata dai bombardamenti?

1. Allora eravamo rifugiati in un fondo di una abitazione posta a San Michele. Ricordo poco dei bombardamenti al Poggio alla Croce.
2. Ero piccolo, ma ricordo che dalla mia abitazione del Pian della Madonna con mia mamma guardavamo il Poggio alla Croce che stava bruciando a seguito dei bombardamenti. Anche la Croce porta segni evidenti delle operazioni belliche di quel conflitto.
3. Il Poggio alla Croce e la sua vetta costituivano un punto strategico per le truppe tedesche; gli americani avanzavano da Ponteginori facendo fuoco, e la Croce fu colpita da una cannonata. Durante la ritirata tedesca, molti furono i corpi privi di vita rimasti sul Poggio. Ricordo di aver accompagnato il becchino ed un carabiniere a raccogliarli e seppellirli: ad ogni cadavere che sotterrammo, il carabiniere, in omaggio al caduto, sparava in aria un colpo di fucile.

4. Non ricordo, ero molto piccola. Mi hanno però riferito che, sistemata dentro una cesta, fui portata nella galleria sul Poggio alla Tavola, che fungeva da rifugio per molte famiglie della Miniera.
5. Ho poco da raccontare di quei momenti. Ero prigioniero in Germania.
6. Vi erano accampate le truppe tedesche, e il Poggio alla Croce fu bombardato per una settimana dagli americani. Vi morirono molti tedeschi impegnati nel fronte di resistenza. I cadaveri furono poi portati via e sepolti nel vecchio camposanto.
7. La Croce fu lesionata dalle schegge delle cannonate degli americani che avanzavano dalla valle del Cecina per poi conquistare Montecatini verso le due o le tre del pomeriggio di domenica 2 luglio 1944. Quando giunsero a Sorbaiano (dove abitava la mia famiglia), i tedeschi, che da lì si erano portati sul Poggio alla Croce, iniziarono a mitragliare verso di noi. La controffensiva fu tremenda: i cannoni americani puntarono verso il Poggio alla Croce mettendolo a ferro e fuoco; loro bersagli furono anche la Provinca e Barluzzi che praticamente fu raso la suolo.
8. Fu colpita da una cannonata.
9. Gli americani, attraversato il fiume Cecina, arrivarono a Montecatini in località il Ponte. I tedeschi accampati sul Poggio alla Croce aprirono il fuoco e la risposta degli americani fu immediata. Questi ebbero la meglio e rastrellarono tutto il poggio dove molti tedeschi persero la vita. In quel luglio del 1944 la Croce fu colpita da una cannonata. Ricordo che dopo guerra, ai piedi della grande Croce, qualcuno provvide a collocare – forse fissandola al tronco di un albero – una Croce di legno squadrato, alta circa due metri e dipinta di bianco. Probabilmente con quel simbolo si voleva onorare la memoria dei soldati caduti sui versanti del poggio. Non so, però, se fu poi rimossa una volta data sepoltura a quei corpi nel Camposanto vecchio o se furono le intemperie e la ricrescita della vegetazione a farla cadere provocandone il deterioramento.
10. I tedeschi, in ritirata, erano dislocati sul Poggio alla Croce che fu bombardato dalle truppe americane che stavano avanzando. La Croce stessa fu danneggiata da quei bombardamenti: si può ancora ben vedere.
11. Vi erano appostati i tedeschi e a seguito dei bombardamenti degli americani, ricordo che prese fuoco la macchia. Una cannonata colpì la Croce nello stelo provocando l'ampia fenditura ben visibile ancora oggi.
12. Mi sembra di ricordare che i tedeschi in ritirata sparavano dal Poggio alla Croce. La Croce fu danneggiata dai bombardamenti: ne conserva le ferite, ben visibili.
13. I tedeschi erano appostati sul poggio e gli americani avanzavano bombardando.
14. Ero piccolo: avevo 4-5 anni, non ricordo.
15. Ero piccolo, ma ricordo bene che, con altre famiglie della Miniera, eravamo sfollati nella galleria del Poggio alla Tavola. Come ricordo che fu mio nonno Manno (Rizieri Alamanno Sicurani), un uomo che si curava poco del pericolo e ancor meno conosceva la paura, ad allertarci perché il Poggio alla Croce, a seguito dei bombardamenti, era avvolto dalle fiamme. La Croce, come tutti potranno constatare, porta evidenti segni dell'ultima guerra: il più consistente è senz'altro il grosso strappo aperto sullo stelo.
16. I tedeschi erano dislocati lì sul poggio. Io avevo 10 anni, eravamo sfollati alla Fonte ai Ceci e poi all'Appietto. Quando di notte il Poggio alla Croce fu bombardato, noi ci trovammo proprio su quel pendio.
17. Non ero ancora nato.
18. Avevo quattro anni; ricordo solo che durante i bombardamenti eravamo rifugiati nello scantinato della Torre.
19. Nei giorni del passaggio del fronte a Montecatini, con la mia famiglia eravamo rifugiati in Torre: dal Poggio alla Croce sparavano anche verso di noi. I bombardamenti degli americani misero letteralmente a fuoco il Poggio; vi morirono 28 soldati tedeschi. Terminati i combattimenti, con la mia 'banda' di amici ci recavamo su quei pendii alla ricerca di armi che poi ci furono requisite dai carabinieri; sul Poggio, al Leccino, trovammo 5 soldati morti.
20. Sì, la Croce è stata danneggiata.
21. Gli americani, prima di salire sul poggio, fecero un grande rastrellamento con i cannoni. A noi, chiusi nelle case, sembrava che non finisse mai. Quando i cannoni tacquero e aprimmo le finestre (era luglio), tutto il poggio era avvolto in un fumo densissimo. Piano, piano, piano il fumo si alzava

e quando il poggio riapparve, il bosco (allora molto folto) non esisteva più. In cima mancavano gli altissimi pini e nel pendio erano rimasti solo cespugli. La Croce però era rimasta, e in quel deserto sembrava ancora più alta e più scura.

22. Fu bombardata a parabola per colpire i tedeschi che erano appostati sul versante opposto alle postazioni di tiro americane. Le gallerie del Poggio alla Croce servirono da rifugio a molte persone durante i bombardamenti e nella ritirata i tedeschi. La Croce senza dubbio non fu colpita volontariamente ma fu interessata da un colpo di mortaio che a Sud/Est ne danneggiò lo stelo.
23. Ricordo i bombardamenti al Poggio alla Croce, dove erano appostati i tedeschi. Gli americani cannoneggiavano dalla Casanuova (*La Verde Oasi*) quasi senza interruzione, ma nonostante ciò impiegavano una settimana a rompere il fronte tedesco (i tedeschi difendevano le loro posizioni, oltretutto dal Poggio alla Croce, anche con appostamenti a Orciatice e all'Infrascato). Il poggio era 'arrossato' dal fuoco americano; faceva davvero impressione. Rammento alcuni episodi che fortunatamente si risolsero senza gravi conseguenze, come quando alcune persone furono sorprese dai tedeschi nella galleria della Fontina, o il furto delle ruote di un sidecar con il tentativo poi scongiurato di rappresaglia che tutti conoscono; ma mi rendo conto che soprattutto quest'ultimo avvenimento non ha a che fare direttamente con il Poggio alla Croce.
24. Allora avevo 12 anni, erano circa le ore 19 del 2 luglio 1944 quando gli americani liberarono Montecatini. Dopo poco ci fu la reazione dei tedeschi dai poggi sovrastanti il paese con colpi di mortaio, al che gli americani risposero con i cannoni dei carri armati e per diversi giorni con le batterie di cannoni poste nei pressi di Sorbaiano; i poggi, compreso quello della Croce, erano avvolti dalle fiamme. In tempo di guerra il Poggio alla Croce costituiva un punto di osservazione particolarmente efficace; dalla sua cima era possibile osservare i bombardamenti che gli aerei americani effettuarono nel 1943 su Livorno, Pisa e Pontedera. Quando le "fortezze volanti" con il loro rombo assordante sorvolavano Montecatini dirette verso nord, andavamo al Poggio alla Croce; da lì ho potuto vedere le fiamme dello Stanic di Stagno e della Piaggia a Pontedera. Ed ho potuto assistere al tragico bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943, avvenuto otto giorni prima dell'armistizio dell'otto settembre, mentre, di lassù, si udiva distintamente il susseguirsi dei boati delle esplosioni. Da quel conflitto la stessa Croce non uscì indenne: le ferite dei bombardamenti sono ancora ben visibili non solo sulla base ma anche su retro del monumento; probabilmente la Croce fu centrata in quel punto da un colpo di cannone tedesco, sparato dalle batterie che il comando nazista aveva disposto nella vallata dopo Orciatice.
25. Il poggio fu bombardato e vi furono molti morti.
26. Il poggio fu bombardato, soprattutto dagli americani. I morti furono tanti: tutti tedeschi.
27. Oltre alla Croce fu bombardata anche la Torre. Ricordo che gli americani vennero anche a casa mia in Piazzola; il nostro rifugio durante i bombardamenti era Sotto le Solaie.
28. Il Poggio alla Croce fu bombardato dagli americani. Sotto le fondamenta della Croce c'è una piccola grotta da dove i tedeschi monitoravano l'avanzata americana al fine di rilevare le coordinate per l'attacco. Poco distante, una zona chiamata Leccino era stata trasformata dai tedeschi in cimitero per seppellirvi i commilitoni caduti. La custodia del cimitero nel dopo guerra era stata assegnata a Piero Bertolini (Cagnara); più tardi quelle spoglie furono poi ricondotte in Germania. La Croce fu danneggiata da un colpo di cannone americano: possiamo ancora vedere, vicino alla base, un grande foro a forma di palla di cannone.

g) Nel dopoguerra sono stati rinvenuti residui bellici?

1. Non ricordo; quantomeno io non ho trovato nulla. Mi rammento, però, dei vasi per i fiori ricavati dai grandi bossoli di ottone, senz'altro rinvenuti dopo il passaggio del fronte.
2. So, per sentito dire, che furono trovate armi di vario genere. A noi più piccoli, proprio a causa dei pericoli derivanti dalla presenza di residui bellici, era proibito salire sul poggio: perciò, in quel periodo, io non mi sono mai avventurato su quei pendii.
3. Sì, andavo spesso con i miei amici alla ricerca di residui bellici. Ricordo che dalla Fornace in poi era tutto campo, e lì trovavamo di tutto: bombe a mano, caricatori pieni di proiettili, pallottole, fucili abbandonati. Nei pressi degli Amaggioli c'era un ruscello e al di là, un deposito di attrezzi per i

lavori in galleria con carri, carrelli e legname, vicino al Pozzo Rostand. L'apertura del pozzo, che comunica con la Galleria della Macinaia, era protetta da un coperchio con un foro di forma quadrata: era attraverso quel foro che noi ragazzi gettavamo le bombe a mano ancora inesplose trovate sul Poggio alla Croce. Altre volte, invece, ci recavamo a farle esplodere al Poggio alla Tavola o nel pelago della Fomace. Ricordo che, al 'passaggio del fronte', i tedeschi avevano allestito le cucine in località la Miniera, in piazza, sulla destra vicino al pozzo, dove abitava Everarda. Un giorno volevo recarmi da mio nonno materno che abitava alla Fornace, ma avvicinandomi alla scalinata che conduce all'attuale Scuola Media fui mandato indietro perché sulla piazza i tedeschi stavano celebrando i funerali dei loro caduti, che avevano disposto in due file di bare (7 o 8) allineate al lato della stessa scalinata. Ricordo anche un episodio avvenuto all'interno della galleria che mette in comunicazione l'ingresso alle discenderie con l'accesso alla Laveria. La galleria fungeva allora da rifugio ed ospitava diverse persone. Dirigendomi verso la Laveria per uscire a procurare un po' di cibo per i rifugiati, mi imbattei nell'oscurità della galleria in un soldato tedesco che si era introdotto per ispezionare quel settore della vecchia miniera. Dopo un 'batti e ribatti' di parole per entrambi incomprensibili, accompagnate da un gesticolare (forse) minaccioso nei miei confronti, tutto si risolse per il meglio: il soldato, che non so se avesse intuito che stava entrando nel rifugio stivato di montecatinesi, risolse di terminare lì la sua ispezione tornandosene indietro verso la Laveria. Per fortuna, dopo quell'incontro, non si verificò la temuta ulteriore perlustrazione all'interno della miniera da parte dei tedeschi; ma, devo confessarlo, la paura fu davvero tanta...!

4. Io non ho mai trovato niente. Sì, la Croce fu danneggiata: si vede bene dalla grossa fessura aperta sullo stelo.
5. Non ho mai trovato niente.
6. Sì, noi ragazzi trovammo armi di vario genere; alcune rivoltelle e mitraglie ci furono sequestrate dai carabinieri. Eravamo un gruppo di 4 o 5 amici coetanei, di circa 16-17 anni, e ricordo bene che, subito dopo il passaggio del fronte, ci avventuravamo sul Poggio alla Croce dove si trovava di tutto, dalle armi alle munizioni (e naturalmente, anche cadaveri di soldati tedeschi straziati dai bombardamenti, ancora riversi sul terreno). Ci piaceva andare ai Salci a sparare con le pistole e i moschetti trovati sul poggio, ma naturalmente non passammo inosservati e, a seguito di una segnalazione, il maresciallo dei carabinieri ci intimò di consegnare subito tutto il nostro arsenale in caserma. Così facemmo. Ma ci accorgemmo, poi, che uno di noi (senz'altro il più birbante e audace, tanto che una volta, quando le truppe tedesche erano accampate alla Miniera, provò – riuscendovi – a sfilare il pugnale dal cinturone di un soldato tedesco appisolato, all'incirca dove ora è l'ingresso a *La Taverna del Minatore*) aveva tenuto per sé una pistola che portava sempre infilata nella cintura dei pantaloni, e con un certo orgoglio amava esibire. Fino a che durante una festa da ballo al Teatro, nel vortice delle danze, inavvertitamente gli cadde per terra: non vi dico... successe il finimondo.
7. Anch'io subito dopo il passaggio del fronte ho trovato qualcosa... ma nella zona di Sorbaiano. La Croce, come è possibile vedere, fu danneggiata dalle cannonate.
8. Non ricordo.
9. Rimasi ferito da una bomba a mano trovata sul Poggio.
10. Io non ho mai trovato niente, ma ricordo che Gino Barzi con i bossoli più grossi, rinvenuti sul Poggio, ricavò dei vasi da fiori.
11. Sì, trovavamo proiettili; qualcuno di noi ragazzi ha visto anche i cadaveri di soldati tedeschi.
12. Sì.
13. Sì, principalmente bossoli: qualcuno li ha anche venduti.
14. Non ricordo.
15. Specialmente i ragazzi più grandi, che erano sempre alla ricerca di oggetti lasciati sul campo dal passaggio del fronte, trovavano di tutto. Nei pressi del Margone dove avevamo l'orto, ricordo di aver raccolto inconsapevolmente una bomba tipo 'ananas' e di averla mostrata a mio padre che, immediatamente resosi conto del pericolo, con un balzo me la tolse di mano e la lanciò nel lago. Ma soprattutto ricordo che mio cugino Rino, di qualche anno più grande di me, rimase ferito ad una gamba a seguito di una esplosione. Noi più piccoli, anche a causa di questo episodio, avevamo un po' di timore di certi ordigni e ci limitavamo a togliere la polvere da sparo dai proiettili, per poi disporla a striscia sul terreno e appiccarvi il fuoco: ci divertivamo e non correvamo pericolo...

16. Salendo su per il poggio, ricordo di essermi imbattuto in un teschio con elmetto tedesco.
17. Sì, bossoli e schegge.
18. Non ricordo.
19. Come ho già accennato, trovammo molte armi che poi dovemmo consegnare ai carabinieri. Ricordo di aver dato una pistola tedesca ad un americano in cambio di una tuta e di sigarette per il mio babbo. Durante i bombardamenti, il bosco del Poggio prese fuoco e una cannonata colpì la Croce squarciandola su retro; un'altra si abbatté sul grosso basamento distruggendo i gradini per salire fino allo stelo della Croce.
20. No, non ho alcun ricordo.
21. Subito vennero trovati cadaveri di tedeschi. Io stessa (insieme alle amiche Dina Maccianti, Iris Poli, Danila Venerdini e ad Angiolino Ricotti) ne avevo visti quattro, in tuta mimetica sotto una tenda di rete. Il sole li aveva scuriti ed essiccati, ed io a gran voce dicevo che erano africani. Nei mesi successivi, ogni tanto veniva trovato qualche proiettile inesplosivo. E non devo dimenticare di dire che la Croce vicino alla base aveva un bel buco.
22. Io non ho trovato niente.
23. Sì, armi abbandonate sul poggio ve n'erano di tutti tipi. Molti – probabilmente senza cattive intenzioni – ne entrarono in possesso, e forse, ancora oggi, alcuni conservano qualche esemplare, qualche innocuo residuo bellico custodito nel proprio 'scrigno' dei ricordi di gioventù.
24. Come ho detto prima, nell'immediato dopoguerra, insieme ai tradizionali amici, con notevole incoscienza perlustravamo i versanti del Poggio in cerca di oggetti abbandonati dai tedeschi in ritirata. Trovammo armi di vario genere, fucili, bombe, ecc.; ma trovammo anche soldati rimasti uccisi nei combattimenti. Mentre seguivo un sentiero rimasi spaventato quando mi trovai davanti al viso un braccio rimasto attaccato ad un ramo di una pianta, così come una testa mozzata a pochi passi dalla Croce.
25. Io (Nello) nella macchia del Poggio alla Croce ho trovato molti corpi di soldati caduti nel combattimento.
26. Dopo il passaggio del fronte, sul poggio si trovava materiale bellico un po' ovunque: da fucili mitragliatori, fino a carrarmati e camionette bruciate.
27. Non ricordo, avevo 14 anni.
28. Sì, molti di tutti i tipi.

h) Eri solito far scampagnate sulle pendici del Poggio alla Croce, ad esempio agli Amaggioli, in occasione del Primo Maggio, del Lunedì di Pasqua o di altri eventi? Hai ricordi dei balli e delle merende, dei vialetti e del roseto agli Amaggioli e di chi ne aveva cura?

1. Sì, come già detto le scampagnate e le merende sul poggio erano frequenti; così come i balli agli Amaggioli (d'altra parte, allora, ogni occasione e ogni luogo per ballare andava bene). Di questa località ricordo che era molto ben tenuta. Vi erano rose di bosco e giunchiglie e uno spiazzo che era sempre frequentato da tanta gente, sia per ballare che per merende; talvolta, tanto era l'affollamento che dovevamo arrangiarci nel trovar posto nella cipressaia o in qualche piazzola limitrofa.
2. Era una tradizione: i luoghi delle scampagnate del Primo Maggio e del Lunedì di Pasqua erano la piazzola sulla vetta del Poggio alla Croce e gli Amaggioli. Ricordo i vialetti e il roseto degli Amaggioli, anche se quando vi andavo io forse non erano più curati come prima della guerra: mi raccontavano che in passato tutto era mantenuto come un vero giardino.
3. C'era un viale di lecci ben allineati su due lati, all'inizio un piazzale e dei roseti di cui si prendeva cura il personale della Miniera. Tutte le domeniche era d'uso per i montecatinesi recarsi al Margone e poi da lì salire su per la sentiero dritto che conduce agli Amaggioli per scampagnate. Spesso non mancava la musica (dal vivo o col grammofofono), ed era possibile ballare. Tutto ciò prima della guerra; dopo, con la zona semi distrutta, non fu più possibile.
4. Vi andavo con gli amici e i miei fratelli; oppure con i cugini quando da fuori venivano a Montecatini a trovarci. Non ricordo del roseto e dei vialetti: forse ad averne cura era la signorina Amelia Colivicchi, ma non sono sicura.

5. Ricordo di essere stato a ballare agli Amaggioli, anche insieme a Elvino. Per accompagnare i nostri balli, portavamo i dischi con il grammofo; l'ambiente era bello, c'erano fiori di ogni genere, soprattutto giunchiglie, e tutto era ben curato.
6. Per la merenda del Lunedì di Pasqua e del Primo Maggio, salivano agli Amaggioli gruppi di ragazze e ragazzi; era anche l'occasione per poter ballare alla rotonda che, grazie agli operai della Montecatini, era sempre ben curata.
7. Ricordo di essere stato lassù con la scuola, prima della guerra: ci preparavano a fare il militare (una specie di campo premilitare) e facevamo la guerra finta con i moschetti di legno.
8. Vi andavo quando c'era la banda: era tutto ben tenuto.
9. Ho bei ricordi di scampagnate con amici e amiche. Del roseto e dei vialetti non so dirti.
10. L'Amaggioli era il posto prediletto per le merende. Si giungeva fin lassù percorrendo un bel viale; era tenuto molto bene e sul pianoro non mancavano le rose di campagna. Era veramente un bel posto. Anche agli Amaggioli – ricordo – non mancavano di allestire la nostra altalena: qui legavamo la corda al tronco di due cipressi vicini tra loro.
11. Agli Amaggioli si ballava con un giradischi a mano (il grammofo): io avevo 15-16 anni. Sia la rotonda che i vialetti erano tenuti bene; ora non più. Se ne prendevano cura i dipendenti della Montecatini.
12. Bei ricordi di gioventù, di amici e di merende, su agli Amaggioli: una delle mete preferite per festeggiare il Lunedì di Pasqua. Ho ancora delle foto che ci ritraggono in gruppo. Del roseto non mi ricordo.
13. In occasione del Primo Maggio e del Lunedì di Pasqua andavamo sempre a far merenda agli Amaggioli.
14. Il Primo Maggio e il Lunedì di Pasqua andavamo a gruppi di amici a far merenda e a ballare agli Amaggioli. Ci divertivamo e le ragazzate erano... all'ordine del giorno. Del roseto non ricordo.
15. Sì, come già accennato, ricordo le scampagnate al Poggio alla Croce e agli Amaggioli.
16. Ricordo di essere stato agli Amaggioli con gli amici e di aver suonato lì negli anni Quarantanove-Cinquanta. Percorrendo un bel viale si arrivava alla piazzola degli Amaggioli che era tenuta molto bene; credo che ne avessero cura i dipendenti della Montecatini e il Petri che era il responsabile della ex miniera.
17. Andavamo agli Amaggioli con gli amici a ballare, usufruendo di un giradischi a pile. Del roseto e del resto non so dirti, non ricordo.
18. Ricordo che in quelle allegre scampagnate si cantava e si rideva tanto; avevamo con noi sempre la merenda, che consisteva in pane e pomodoro. Agli Amaggioli c'era un roseto e varie altre qualità di fiori. Ne era custode mio zio Gigi, ma non so chi pensasse alla cura del roseto.
19. L'Amaggioli era il punto di riferimento: tutte le domeniche vi si andava a ballare. Il roseto non lo ricordo, ma rammento bene come era bello il viale che conduceva fin lassù (anche ora se ne vede il taglio). Insieme al Pozzo Rostand era la meta delle nostre scampagnate. La zona della Miniera era la più bella della Val di Cecina. Nel dopoguerra la Montecatini riprese a far manutenzione alle strutture e al territorio di sua proprietà; ma durò ben poco...
20. Ricordo delle merende e soprattutto che si ballava.
21. Io non ho mai visto il roseto: al tempo delle mie passeggiate non esisteva più. Ricordo solo qualche piccolo tratto di un vialetto che a primavera ci regalava qualche fiore da bulbo. Solo una volta ho visto ballare ragazzi e ragazze con lunghe gonne, al suono di una fisarmonica (io ero piccola).
22. Ho ricordi dei balli sullo spiazzo degli Amaggioli e anche dei 'girotondo' dei bimbi intorno alla Croce. Nel periodo pasquale le donne vi si recavano a far legna e mantenevano pulito il bosco degli Amaggioli.
23. Confesso che ho nostalgia degli Amaggioli... come erano: un tempo quella località in mezzo al bosco era la meta domenicale più ambita per le scampagnate di giovani e meno giovani. Era curata come un vero giardino e ora, ormai da anni, è abbandonata a sé stessa, immersa nel degrado come tanti altri luoghi che hanno rappresentato molto per i montecatinesi più vecchi. Ricordo il bel viale di cipressi che dal Margone raggiungeva lo spiazzo degli Amaggioli, con i suoi vialetti delimitati da siepi ben ordinate e il roseto cui era riservata una attenzione particolare. L'acqua per innaffiare quel piccolo giardinetto veniva portata in botti di legno su un carro trainato da muli e condotto dagli

- operai addetti alla manutenzione della Miniera. So poi che, quando abitava all'Appietto, per un certo periodo a prendersi cura del roseto fu anche mia suocera Quirina Staccioli Martellacci.
24. Mantengo bei ricordi delle scampagnate come delle scorribande di quando ero poco più che bambino. Quando la miniera era ancora in attività fu desiderio dei proprietari realizzare numerosi sentieri per il Poggio alla Croce, per il Poggio alla Tavola o per quello della Polveriera ed un oculato rimboschimento; intorno al villaggio minerario furono messe a dimora alcune piante esotiche ed alcuni tipi di rosa che secondo una docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze sono oggi assai rare in Italia. La cura dei boschi e dei giardini, come di tutte le strutture di Caporciano, cessò negli anni Sessanta a seguito della fusione della Società Montecatini con la Edison. Più precisamente queste attenzioni vennero gradualmente a cessare con l'andata in pensione della signorina Amelia Colivicchi e delle due o tre persone che curavano la manutenzione del patrimonio immobiliare di Caporciano.
 25. Si facevano scampagnate molto spesso. Agli Amaggioli, sulla piazzola ben tenuta, dove c'era una siepe tagliata bassa, ci fermavamo a mangiare; poi salivamo fino alla vetta del Poggio alla Croce.
 26. Nel dopoguerra vi si facevano le merende del Primo Maggio. Ricordo che gli Amaggioli, quando ancora a Caporciano vi erano gli operai della Montecatini, era un bel posto; dopo fu abbandonato e in breve anche il percorso per giungere fino lassù iniziò a rovinarsi. Noi ballavamo al teatro della miniera, dove c'era l'ammasso del grano.
 27. Il Primo Maggio, il Lunedì di Pasqua e anche la domenica andavamo a fare passeggiate agli Amaggioli: d'altra parte non c'erano altre possibilità di svago. Non ricordo chi curava i vialetti e il roseto ma, è vero, c'erano ed erano tenuti bene.
 28. Delle scampagnate agli Amaggioli ho ben vivo il ricordo della tanta allegria e del gusto genuino di stare insieme. Del roseto invece non so: forse allora ero piccolo.

i) Se un giorno, per un qualsiasi motivo, la Croce fosse rimossa dalla cima del Poggio, che cosa proveresti? Cosa significherebbe per il paese?

1. Dire che proverei dispiacere è poco. Credo che, per quanto nelle mie possibilità, mi adopererei in ogni modo per scongiurare una simile eventualità; e penso che, per un simbolo del paese quale è quella Croce sopra la vecchia miniera, farebbero altrettanto tutti i montecatinesi.
2. Sono rammaricato, innanzitutto, per lo stato attuale del poggio e della Croce sulla vetta. Da decenni sono in completo stato di abbandono; eppure almeno la Croce, in quanto monumento e punto di riferimento e di rilevamento per la cartografia militare, avrebbe dovuto esser sottoposta ad un minimo di tutela. Credo che l'eventuale rimozione della Croce, lassù appunto da 150 anni, porterebbe alla definitiva perdita di identità per il paese e per la sua gente, che già stenta a riconoscersi parte della medesima comunità. Ma non voglio neppure pensare ad una eventualità del genere.
3. Provarei dispiacere: la Croce è ormai un simbolo di Montecatini e, come tale, la sua presenza riveste un ruolo importante per noi montecatinesi. Rappresenta un po' la mia infanzia, ricca di ricordi, di episodi e di persone a me molto cari.
4. Un gran dispiacere: è il nostro simbolo!
5. Sarebbe una cosa brutta: per noi è un simbolo.
6. Dispiacere: sono campanilista!
7. Mi dispiacerebbe; ma perché la dovrebbero togliere?
8. Un dispiacere.
9. Un grosso dispiacere.
10. Mi procurerebbe un grande dispiacere: è forse l'unico vero simbolo che rimane del nostro paese.
11. È un riferimento del paese e, quindi, ne sarei dispiaciuto.
12. Come ho detto, essendo uno dei simboli del paese, sarebbe come perdere una parte significativa di esso.
13. C'è sempre stata, perché la dovrebbero togliere?
14. Sarebbe la distruzione di una parte importante del paese e di tanti bei ricordi ad essa legati. La Croce è un il simbolo di Montecatini e non è pensabile, non è affatto possibile che possa essere rimossa.

15. Non credo che ciò possa accadere. Noi montecatinesi, anche se spesso amiamo mostrarci insensibili o indolenti, siamo molto legati a certi simboli in cui ci identifichiamo, a cui leghiamo la storia della nostra comunità. Son convinto che non permetteremmo a chicchessia di rimuovere la Croce che, lassù in cima al poggio, a prescindere dalla simbologia religiosa, indubbiamente rappresenta per noi, per la nostra comunità, il segno di riconoscimento per eccellenza.
16. È un emblema importante, ne sarei dispiaciuto.
17. È un evento a cui non posso neppure pensare: la vedo tutti i giorni da casa mia. La Croce è un elemento caratterizzante del paese, un emblema del vecchio stabilimento minerario. Per me che alla miniera, al lavoro dei minatori sono particolarmente legato, sarebbe sicuramente un dispiacere indescrivibile.
18. Tanto male: non deve essere tolta!
19. Sarebbe una perdita importante! Noi non lo vediamo, ma anche ora che tutto è in stato di abbandono, a tanta gente piace recarsi in quei boschi e sulla vetta del nostro Poggio alla Croce, che – non sempre ci rendiamo conto – ha un fascino tutto particolare.
20. È un riferimento per il paese e per noi montecatinesi: sarei dispiaciuto.
21. Se dovessero toglierla (ma non ne capirei assolutamente il motivo) proverei un dispiacere grande come se abbatterono la torre o la chiesa; come se volessero farmi rinnegare la mia infanzia e la mia giovinezza. Senza quella Croce che per tanti anni ha sfidato intemperie, fulmini e cannonate, che per tanti anni ha fatto volgere lassù lo sguardo a migliaia di persone, il mio paese perderebbe molto del suo fascino, e qualche vecchio come me verserebbe una lacrima, paragonando il poggio senza Croce ad una persona decapitata.
22. È un ricordo del lavoro in miniera e anche dell'ultima Guerra. Sarebbe un peccato non poterla più vedere lassù, in cima a Poggio!
23. Be', al paese e del paese non è rimasto molto: si sono perse anche le tradizioni e, forse, si sono smarriti pure i ricordi che mai nessuno ha pensato bene di conservare e tramandare. Quindi non voglio neppure pensare che Montecatini possa un giorno perdere anche la Croce che per noi, come già detto, rappresenta un qualcosa di unico; un qualcosa di caro a cui – una volta tanto concordemente – tutti i montecatinesi tengono veramente molto.
24. Sono tanti, purtroppo, i segni e gli episodi significativi della storia di Montecatini di cui, nella più totale indifferenza, si è persa la memoria. Quindi l'eventuale perdita della Croce per alcuni significherebbe ben poco; per altri, per coloro che hanno solide radici montecatinesi, rappresenterebbe invece l'ultimo atto della decadenza del paese, la perdita di identità della comunità, lo smarrimento di ogni speranza.
25. Un gran dispiacere, per entrambi.
26. Sarebbe un dispiacere: ma perché la dovrebbero levare... a chi dà noia!
27. Sarebbe un peccato! Per noi c'è sempre stata: è il simbolo di Montecatini; è un importante ricordo di vita e di tante altre cose, soprattutto per chi come me non abita più al paese natio.
28. Molto dispiacere. La Croce fa ormai parte del paese e della sua storia.

In margine alla voce (g) del questionario

... e dal Poggio alla Croce scaturì un gran 'polverone politico'.

A proposito di residuati bellici rinvenuti nell'immediato dopoguerra sulle pendici del Poggio alla Croce (o altrove), riproponiamo, a titolo unicamente di curiosità, un articolo pubblicato anni fa su "La Spalletta", relativo ad una diatriba tra "Il Porcellino", organo del Partito Democratico del Lavoro non ammesso a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale volterrano, diretto da Lorenzo Lorenzini, e "Volterra Libera", organo democratico e antifascista di matrice social-comunista e voce del CLN, diretto allora da Ghelardo Ghelardini.

Da "La Spalletta", 4 febbraio 2006

Contrapposizioni del dopoguerra LA PAURA DELL'INSURREZIONE POPOLARE

All'indomani della Liberazione, l'obiettivo comune a tutti i partiti antifascisti era il rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il quadro della politica nazionale però, condizionato dai presupposti ideologici e dalle posizioni politiche sulle questioni fondamentali della società e dello stato, si presentava sostanzialmente differenziato. All'impazienza delle masse proletarie, che si attendevano profondi rivolgimenti, si contrapponeva quella delle classi medie, desiderose di un rapido ritorno alla normalità. Due alternative si prospettavano: quella rivoluzionaria, che gli sviluppi successivi dimostreranno più apparente che reale, e quella moderata-conservatrice.

Già alla fine del 1945, il periodo della collaborazione tra i partiti membri del CLN era pressoché definitivamente superato. La solidarietà antifascista resterà per molti anni un connotato fondamentale della vita politica italiana, ma su di essa si innesterà una travolgente competizione tra i partiti.

La lotta per il potere si svolgeva tra i due principali poli dello schieramento politico: cioè tra i socialcomunisti, stretti in un'alleanza che sembrava preludere alla riunificazione tra i due partiti connotati dalla stessa derivazione ideologica, e tra democristiani e liberali che, sotto la pressione esercitata dalle forze di sinistra, convergevano gradualmente su medesime posizioni di difesa. Nonostante le diverse tradizioni storico-politiche, già si delineava attorno a cattolici e liberali una salda alleanza tra chiesa, classi padronali e classi medie. I socialcomunisti potevano invece contare su un ampio consenso popolare e su una collaudata organizzazione che si era formata durante la resistenza partigiana.

Sarà l'esasperazione della contrapposizione ideologica tra i due schieramenti, con dispute anche dai toni aspri, cattivi e non privi di rancore, a caratterizzare il confronto politico dal dopoguerra fino alle elezioni del 1948 ed anche negli anni a venire.

Dalle pagine de "Il Porcellino" e di "Volterra libera" del mese di ottobre 1945, si può rilevare come pure Montecatini non sia rimasto estraneo a questa situazione storica che, grazie anche all'alto grado di partecipazione, portò il dibattito ad un livello di tensione forse mai più raggiunto, generando quel clima di «guerra fredda» che fu poi fonte durevole di conflitti ed incomprensioni.

Una volta liberato il territorio dall'occupazione nazifascista, il comando alleato impose la smobilitazione e il disarmo delle formazioni partigiane. La riconsegna delle armi tuttavia si rivelò solo parziale: furono riconsegnati i cosiddetti 'ferri vecchi' e si nascose tutto il resto, cioè una rilevante quantità di materiale bellico che, secondo le stime delle autorità di pubblica sicurezza, per «l'80% restava nelle mani dei militanti della sinistra» e per «il 20% in quelle di elementi della democrazia cristiana e dei partiti di destra».

In alcune regioni d'Italia, specialmente nelle campagne, elementi più estremisti non tardarono ad organizzare vere e proprie spedizioni punitive contro proprietari terrieri ed altri personaggi in qualche modo compromessi con il regime fascista. Vi furono atti di rappresaglia e vendetta personale anche nelle città e nei luoghi di lavoro: permase per mesi la paura di un'insurrezione popolare.

Ma per lo scoppio di un tentativo insurrezionale, di un colpo di forza, mancava un fattore decisivo, cioè la volontà di chi avrebbe dovuto dirigerlo. La linea politica del «Partito nuovo» stabilita da Togliatti con la «Svolta di Salerno» del 1944, era orientata verso una strategia legalitaria che aveva nella dialettica e nel confronto elettorale il suo asse portante. E tale politica, che era stata sostenuta con coerenza nelle sue grandi linee strategiche, non ammetteva colpi di forza e tendeva, anzi, ad incanalare l'attivismo della classe operaia ed a spegnerne gradualmente gli ardori rivoluzionari acuiti dalle sofferenze della guerra e del dopoguerra.

La conquista del potere rimaneva l'obiettivo da perseguire, ma ci si doveva attenere alle regole della democrazia.

“Il Porcellino”, a. I, n. 5, 13 ottobre 1945

Da Montecatini V. C.

Pazienti indagini condotte dall'Arma dei CC. RR. per la ricerca ed il sequestro di armi abusivamente detenute da privati, hanno portato, la scorsa settimana, in Montecatini V. C. al sequestro di una rilevante quantità di armi e munizioni (fucili da guerra, moschetti, pistole, bombe a mano e munizioni).

Tali armi sono state scoperte in case private, accuratamente nascoste.

In ordine a quanto sopra, sono stati arrestati Staccioli Sabatino fu Ferdinando e Cheli Amerigo, nelle cui abitazioni sono state scoperte le armi.

È inoltre stato denunciato a piede libero, perché minorenni, Fulceri Varese di Giulio.

Dopo questa brillantissima operazione, altri male intenzionati detentori di armi, evidentemente impauriti dalla decisione con cui i tutori della Legge compiono il loro dovere, hanno, durante la notte, abbandonato altre armi presso la porta della Stazione dei Carabinieri, squagliandosela poi a tutta velocità riuscendo così a conservare l'anonimo.

Voci degne di fede ci riferiscono che le autorità politiche di M. Catini si sono agitate nel tentativo di far scarcerare gli arrestati che risultano fino ad oggi incensurati.

Tale tentativo, naturalmente, non ha avuto risultati. È gioco forza che tutti si convincano che le Autorità inquirenti e giudicanti intendono fare il loro dovere e non tollerano interferenze di sorta. I Carabinieri hanno constatato il reato; i Magistrati giudicheranno. Se da tale giudizio dovesse risultare che questi detentori di armi clandestini, sono organizzati e si ripromettono di usarle per fini più o meno politici, se le responsabilità si allargheranno o verranno fuori altri arrestati ed altri sequestri, tanto meglio per la società!

“Volterra libera”, a. II, n. 42, 20 ottobre 1945

Da Montecatini V. C.

A MONTECATINI SI RICOSTRUISCE

Malgrado le fandonie di un corrispondente del quindicinale “Il Porcellino” tendenti a far passare il popolo di Montecatini un popolo di faziosi armati per il semplice motivo che sono stati tratti in arresto tre coloni, e non due come il suddetto asserisce, perché detentori di armi, in opposizione alle vigenti disposizioni; malgrado che il sopracitato corrispondente riporti che i detti arresti siano avvenuti in seguito ad accurate indagini e perquisizioni col frutto copioso di un ingente quantità di fucili, moschetti, pistole e bombe (perché il signor reporter non include nel suo elenco anche un certo numero di cannoni? Quando siamo a sballare è sempre meglio metterne una di più che una di meno tanto la spesa è la stessa e l'effetto è maggiore), la verità è semplicemente questa: niente intenzioni aggressive, niente perquisizioni ma solo consegna, alla richiesta, di materiale trovato sui luoghi di battaglia da gente semplice e pacifica che non l'ha consegnato prima perché non era al corrente dei bandi. Tutto il resto è calunnia.

Il popolo di Montecatini pensa solo a lavorare ed a ricostruire per il bene del paese e della nazione. E questo è dimostrato dalle ricostruzioni in atto. I due ponti fatti saltare dai tedeschi sul tratto di strada che va dal paese alla Bacchettona e che dà accesso alla strada di Pontedera, Volterra e Saline, da qualche mese sono già stati ricostruiti; i lavori inerenti alla ricostruzione del ponte detto della Miniera sono già terminati da una settimana sicché anche la zona a ponente del paese è a posto.

Ora che tutti i ponti sono ricostruiti il transito dei veicoli e dei barrocci carichi di legna e di carbone è tornato normale. E tutto questo è avvenuto in armonia di tutto il popolo e di tutti i partiti e con la stessa armonia altre opere di non minore importanza saranno condotte a termine.

Queste cose non vede e non riporta l'egregio signore, che per vergogna delle menzogne che ha scritto non ha avuto il coraggio di sottoscrivere la sua firma.

Riguardo poi ai tre individui arrestati credo che sarebbe più opportuno mandarli a sistemare il podere per la semina per il bene delle famiglie e del paese; al loro posto non voglio consigliare di mandarci quel signore sballone perché starebbe meglio in uno di quei padiglioni non lontani dal “Maschio” ma posti alquanto più in basso.

Con ogni probabilità l'autore dell'articolo pubblicato da “Volterra Libera” è da identificarsi nel corrispondente Ezio Montanari; in Lorenzo Lorenzini quello de “Il Porcellino”.

F. Rosticci

Michela Marchi

IL POGGIO ALLA CROCE... ... E I GIOVANI

La Croce, vero e proprio segno distintivo e di identificazione del paese di Montecatini Val di Cecina, rappresenta qualcosa di indubbia importanza per tutti i membri dell'ex comunità mineraria. Sia per i più anziani, che alla Croce ricollegheranno non solo le scampagnate domenicali ma anche esperienze relative all'ultimo conflitto, sia per i più giovani, per gli adolescenti che, forse, più difficilmente o più raramente avranno avuto occasione di frequentare i pendii o la vetta del poggio, come era d'uso un tempo.

E dopo aver proposto un questionario a coloro che per età hanno vissuto un periodo assai più fervido – e talvolta più tragico – della storia di questo paese, è anche ai più giovani che abbiamo voluto rivolgere la nostra attenzione.

Certamente la ridotta esperienza di vita, così come a noi, non consentirà loro di produrre un'ampia testimonianza di vicende o di episodi legati al Poggio alla Croce, ma i ricordi e soprattutto le loro sensazioni non rivestiranno affatto interesse secondario rispetto a ciò che abbiamo appreso dalle generazioni più mature. Saranno, anzi, assai utili nel definire il rapporto che, in qualche modo, lega i montecatinesi, tutti, a quel monumento che di lassù simbolicamente veglia sul paese.

Letizia ed io abbiamo perciò ritenuto utile coinvolgere e dar la parola anche ai nostri coetanei.

È giusto, secondo noi, che del peso della memoria ci facciamo carico anche noi più giovani.

Ed abbiamo pensato che proprio questa giornata dedicata al ricordo di un simbolo che ci accomuna, fosse l'occasione per aprire un confronto, per dar luogo ad un avvicinamento, ad una presa di contatto tra le diverse generazioni e, se si vuole, ad una sorta di passaggio di testimone.

- Letizia confessa che la Croce, così bene in vista sulla cima del poggio per chi si accinge a far ritorno al paese, ha per lei da sempre rappresentato il ricordo più immediato della sua infanzia legata a Montecatini, tenuto vivo dai racconti dei suoi genitori e dei suoi nonni.

Da quando, poi, qualche anno fa ha avuto l'occasione di lavorare come guida al Parco Museale di Caporciano, quella Croce, quel “segno di redenzione”, ha assunto per lei anche una valenza storica, connessa appunto al mondo del lavoro, assai greve in quei ricchi giacimenti cupriferi, e all'evoluzione sociale della comunità mineraria da cui trae origine la sua famiglia.

- Per me, invece, la Croce è simbolo di “resistenza”.

Certe volte mi capita di guardarla mentre mi trovo alla Miniera a far da guida al Parco Museale e non posso fare a meno di pensare che, uscita praticamente indenne dai cannoneggiamenti dell'ultima guerra, è lì oramai da 150 anni a vigilare su di noi montecatinesi.

Di lassù, come un faro, sembra voglia indicarci la strada da percorrere; sembra voler dirci di non disperare perché alla fine il futuro potrà tornare ad esser roseo anche per il nostro paese. E se dopo tanti anni, nonostante i bombardamenti e l'inesorabile usura del tempo, quel colossale monumento in ghisa, quel simbolo di speranza è ancora in piedi... be' allora viene spontaneo essere ottimisti: anche noi ce la potremo fare!

Se non desisteremo e tutti insieme sapremo invece impegnarci – questo è il mio pensiero –, riusciremo in qualche modo a rivitalizzare, a rendere migliore questo nostro piccolo paese e, mi auguro, a migliorare anche noi stessi.

Ma, al di là di queste mie considerazioni, non posso sottacere che della Croce conservo anche un bellissimo ricordo personale di qualche anno fa. Una gita indimenticabile, effettuata insieme a tutta la mia famiglia partendo proprio da casa nostra a Sant'Antonio, con mio padre che fungeva da guida. Un'escursione che definirei una vera e propria impresa, considerate le condizioni del percorso, tutt'altro che agevole, e soprattutto l'affanno nostro (mio, di mamma e Lore) nel cercar di tenere il passo di babbo, decisamente più dotato di noi fisicamente e abituato come pochi a percorrere gli impervi sentieri dei boschi. Sudati e stanchi che non vi dico, riuscimmo comunque a salire fin sulla vetta del poggio.

Ed arrivare proprio ai piedi della Croce, che per la fatica durante l'ascesa vedevamo così lontana, praticamente irraggiungibile, fu per noi quasi una conquista.

Forse proprio per questo, quella scampagnata che ci vide tutti insieme diretti verso una meta particolarmente ambita da noi ragazzi, è per me un ricordo che piacevolmente mi porto dentro e che, devo ammettere, tuttora riesce ad emozionarmi.

Nel ringraziare quanti nell'occasione dei suoi 150 anni si sono resi disponibili a ripensare insieme a noi il significato della Croce, riportiamo sinteticamente i loro ricordi, le loro emozioni. Poche parole ma comunque significative nel manifestare ciò che rappresenta o ha rappresentato per i nostri coetanei quel simbolo monumentale che da sempre abbiamo visto lassù, sulla vetta del poggio che sovrasta il paese, e che tutti, indubbiamente, sentiamo "nostro".

- CELESTE CROCETTI: «Un ricordo di periodi negativi, un monito e... tante scivolate sulla neve».
- CHIARA BALDANZI: «Per me, in quanto guida ambientale, rappresenta la meta di tante escursioni... un luogo magico dove se la giornata è limpida si può spaziare con la vista dalle Apuane agli Appennini al Monte Amiata a tutta la costa con l'arcipelago: ti sembra di abbracciare tutta la Toscana. Ogni turista che ho accompagnato ne è rimasto incantato.
 Magico anche l'anello intorno alla Croce partendo da Sant'Antonio. Un sentiero che in primavera riesce in pochi chilometri a raccontare il nostro territorio: le piante grasse che nascono naturalmente sul basalto; i punti panoramici su Montecatini e sulla valle tettonica dell'Era [costituita da estese depressioni tettoniche; *N.d.R.*]; i castagni piantati in tempi ormai passati nel versante a Nord; la lecceta che non a caso si trova nel versante Sud; e poi i mille fiori... ed i pillow lava [roccia basaltica con struttura tipo *pillow-lava*, ossia "lava a cuscini"; una massa attraversata in varie direzioni da vene chiare di calcite, che sui nostri poggi si mostra anche "brecciata"; *N.d.R.*] e poi l'Aia di Gratta che sembra trasportati nei pascoli di alta montagna...».
- CINZIA MARCHI: «Per me, che nostalgicamente sono costretta per lavoro a vivere ormai altrove, la Croce rappresenta semplicemente CASA».
- DARIO BURGASSI: «Quando ero piccolo, andare fino lassù ai piedi della Croce era come un'avventura fantastica: non ne conoscevo la storia, ma la mia immaginazione era ed è tanta. Oggi, come allora, rimane una bella passeggiata, un bel posto, come ce ne sono diversi nel nostro magnifico paese.
 E poi ovviamente, ora che la sua storia mi è nota, do – com'è giusto che sia – un grande valore a quel posto. Non solo per le vicende che hanno accompagnato i 150 anni della Croce o per tutto ciò che essa ha rappresentato per la Miniera e quindi per tanti nostri antenati, ma anche perché, forse per la sua innegabile bellezza e la singolarità di quel monumento che si eleva sopra di noi, ha da sempre costituito un vero e proprio riferimento per il paese; un punto di ritrovo dove sicuramente i nostri nonni sono stati contenti e spensierati...».
- FRANCESCA SPINELLI: «Rappresenta una sorta di simbolo della storia nel nostro paese, nel senso che ogni volta che si guarda, almeno a me, fa pensare al passato».

- LETIZIA VILLANI: «La Croce rappresenta una fetta della nostra storia paesana caratterizzata dal progresso... dalla positività: un periodo fiorente per Montecatini, sia da un punto di vista sociale che economico.
 Sono cresciuta all'ombra della Croce... quanti ricordi! Ricordo come fosse ora la prima volta che sono salita fin lassù... che bei momenti! Mi sembrava un viaggio lungo ed avventuroso, credevo quasi ci fosse da scalare una montagna; ero emozionatissima, avrò avuto 12 anni. Poi, finalmente, dopo una bella salita con il cuore in gola l'ho vista: che gioia! Non potrei immaginare di non vederla più: con lei se ne andrebbero anche dei momenti meravigliosi che conservo nel mio cuore».
- LORENZO MARCHI: «La Croce rappresenta senza dubbio un importante punto di riferimento e al tempo stesso un compendio delle vicende storiche del mio paesino; quantomeno di quelle che hanno interessato gli ultimi 150 anni. Mi ricorda inoltre le passeggiate fatte in famiglia e le belle giornate montecatinesi. Ma la sua vista mi riporta alla memoria anche le storie e perfino i dettagli dei racconti ascoltati più volte dagli anziani del paese. Ed è una sensazione davvero piacevole!».
- MARCO GIANCHECCHI: «La Croce che sta lì di fronte a casa mia, rappresenta per me un grande tetto per Montecatini, dove tutti siamo protetti, non solo dall'Altissimo ma anche da tutte le anime delle persone che quella Croce rappresenta».
- MARZIO MARCHI: «Per me la Croce è sinonimo di divertimento, caccia e spensieratezza».
- MATTIA DEL TESTA: «È un punto di ritrovo e dovrebbero tenerla meglio».
- MAURIZIO MARCHI: «Per me la Croce rappresenta un simbolo del paese... un ricordo di casa e dei tempi che furono; la memoria di una Montecatini che ha vissuto la guerra. E nonostante tutti i cambiamenti essa è sempre rimasta lì... come un riferimento costante per la comunità».
- MELISSA CAMERINI: «Ci sono andata tante volte con i miei amici, quindi per me è un posto di divertimento».
- MICHELE MARCHI: «Mi hai chiesto di scrivere qualche riga su che cosa rappresenti per me la Croce. Be' mi trovo a buttare giù un breve pensiero in un momento di catastrofi naturali, basti ricordare l'ultima frana sui Ponti a Volterra o l'ennesima a Pompei. Questi eventi sono una scossa forte per tutti! Purtroppo i nostri monumenti sono preda costante delle intemperie che, con grande tristezza, ci portano a vederli scomparire.
 Il nostro Montecatini, ormai ridotto numericamente, detiene un patrimonio unico e invidiabile, che deve essere tutelato e reso fruibile. Ogni secolo si fa espressione di arte e letteratura, musica, scienza: insomma in tutti i periodi eccelle qualcosa. Ora è chiaro che all'estero sono noti il Colosseo, San Pietro o altre meraviglie, ma molti paesi conservano la loro singolarità e nel corso degli anni hanno mantenuto la loro bellezza! Dall'estero purtroppo non tutti ne sono a conoscenza, ma ciò che duole è che ne siamo molto spesso inconsapevoli proprio noi che di tale patrimonio dovremmo essere fieri.
 Anche se il centro di questa commemorazione è la Croce, come non pensare al fatto che pure a Montecatini ogni secolo ha dato qualcosa: il boom lo troviamo nel periodo medievale, con la realizzazione della Torre e di tutto il paese vecchio, l'ex Palazzo Comunale, il Palazzo Belforti, la Cisterna, le Solaie (o Sotto i Portici), la Chiesa.
 E dopo? Finisce tutto? No!
 La nostra Chiesa, ad esempio, conserva opere d'arte meravigliose, databili soprattutto dal XV al XVII secolo, egregiamente conservate e di recente restaurate. Ma ci sono anche l'Oratorio di Santa Barbara, i vari complessi minerari – con la bella torretta – il monumento di Ceccarelli, il Parco, le lapidi commemorative apposte sia al Cimitero che nell'ex Palazzo Pretorio. Insomma, la Storia a Montecatini c'è! E si fa ben sentire, perché ci sono anche altre opere che, dimenticate o trascurate, reclamano a gran voce la loro dignità: la via lastricata per Volterra (che parte da Piazza della Repubblica) o la Fonte della Madonna... solo per restare nella parte bassa del paese.
 Insomma, se parliamo di tesori non possiamo lamentarci per la loro mancanza, ma dobbiamo piuttosto averne cura! E guardate che la mia breve rassegna si è dimenticata sicuramente di qualcosa!

Ma veniamo alla nostra Croce, che compie 150 anni! Questo, insieme alla Torre, è il segno montecatinese per eccellenza... si dice che si vedesse addirittura da Firenze. Ora non so se sia vero, ma senza dubbio è un simbolo che impera dall'alto e ci accompagna nel nostro vivere quotidiano; tanto che i "montecatinesi veri" quando è un po' che non la vedono son presi da quel "magone" che solo la sua vista, rientrando al paese, riesce a mitigare! Poi ci sono gli esagerati come me che vengo letteralmente assalito dalla nostalgia se per tre giorni rimango lontano dal paese, ma questo è un caso a parte.

Il poggio era detto "alla Croce" o "alle Croci" anche prima del 1864, ma oggi è così chiamato proprio per la presenza di questo monumento, lacerato dagli anni, dagli eventi, ma che, da 30 lustri ormai, sta lassù e sorveglia il suo, il nostro paese!

Che cos'è per me? Mi ricordo qualche scampagnata partendo dal Pozzo Rostand (o meglio, "Arostan" oppure "Allo stà", come tuttora da alcuni quel nome è pronunciato) o passando dall'Appietto. Poi la Croce mi è sempre visibile dal prato davanti casa: quindi è davvero una presenza costante. Ma sicuramente per chi ha avuto la fortuna di conoscere i nonni è anche simbolo della memoria, dei bombardamenti dell'ultima guerra. La scampagnata alla Croce era quasi di rito negli anni addietro, oggi meno, ma resta.

Sappiamo che la storia insegna e allo stesso tempo non insegna. Cioè gli uomini ripetono sempre errori che potrebbero non commettere (guerre, stermini, ecc.), ma la storia e il passare degli anni con l'esperienza che ne consegue, sono di grande insegnamento perché restano lì a dirci, ad ammonirci: «guardate qui ci sono i segni della guerra!».

Purtroppo le persone vengono a mancare e, nel nostro piccolo, di queste perdite, soprattutto della scomparsa dei nostri cari, ci affliggiamo, ma è un ciclo naturale che non possiamo interrompere. Allora come mantenere la memoria? Senza dubbio ci vuole un segno che ci faccia intendere e ci accomuni nel ricordo di uomini, fatti e avvenimenti; e il simbolo può essere la Croce come un qualsiasi altro monumento in cui identificarsi...

Legato alla Croce c'è Sloane e quindi l'ambiente minerario, ma anche la guerra (come già ricordavo) e poi il paese. Voglio avviarmi alla conclusione con l'analisi di tre verbi che fanno al caso nostro: 1. RIPRENDERE, perché è necessario seppure faticoso farci carico di questa trasmissione della memoria, di riprendere in considerazione il materiale degli anni addietro; 2. RIPROPORRE, poiché il materiale deve essere divulgato affinché si espanda la conoscenza e l'interesse; 3. RICORDARE, in quanto se non c'è un ricordo tutti gli sforzi sono inutili. Lo scopo è ricordare a chi verrà dopo. Per Montecatini questo è un momento particolare, c'è lo spopolamento causato dalla mancanza di lavoro e dalle morti, ma al tempo stesso c'è una bella presenza di ragazzi giovani (sotto i 14 anni) che fanno ben sperare per il futuro; e proprio per tener viva questa speranza, è a loro che, fiduciosi, dobbiamo affidare la custodia della memoria storica della nostra comunità.

Per concludere mi viene a mente la variante di un proverbio, cioè: «Quando la Croce mette il cappello (si abbuia), montecatinesi preparate l'ombrello»; questo anche per dimostrare quanto la Croce sia presente nel vivo della vita paesana.

Ho volutamente conferito un tono colloquiale a questo ricordo perché ritengo che le belle parole non siano utili a trasmettere al meglio i sentimenti per il nostro paese. Si possono trovare tutti i difetti più impensabili: le strade, la lontananza dai centri maggiori, ma io qui ci sto proprio bene, con la Croce, il paese e tutti gli annessi e connessi.

Vorrei solo sperare in un maggiore impegno, in un reale interesse per la riscoperta di queste nostre potenzialità turistiche e culturali. Chiudo con l'augurio che si voglia e si possa riuscire a scongiurare una "bestia nera": la DIMENTICANZA! W Montecatini!».

- SIMONA FORNACIARI: «Simbolo di pace in periodo di guerra e simbolo del nostro paese; e come tale, si rende necessario mantenerne la cura».
- STEFANO FALORNI: «La Croce del Poggio per me rappresenta uno dei simboli del paese che si vede da lontano e ci contraddistingue. E poi è un bellissimo ricordo della mia infanzia, quando da bimbo il mio babbo mi portava fin lassù a fare merenda, arrampicato proprio sulla base di quella Croce gigantesca».

IMMAGINI DI... IERI



*Il villaggio minerario di Caporciano sovrastato dal Poggio alla Croce.
(Immagine dei primi del Novecento)*



*Scampagnata di fine anni Trenta. Un cospicuo gruppo di persone, attrezzate per una merenda all'aria aperta, è appostato sul basamento della Croce per una foto ricordo.
(Collezione fotografica Mauro Moretti)*



*Sulla vetta del Poggio alla Croce, nell'immediato dopoguerra. I tirafondo messi a nudo ben rappresentano la condizione del basamento della Croce non certo risparmiato dai bombardamenti.
(Collezione fotografica Daniele Gianhecchi)*



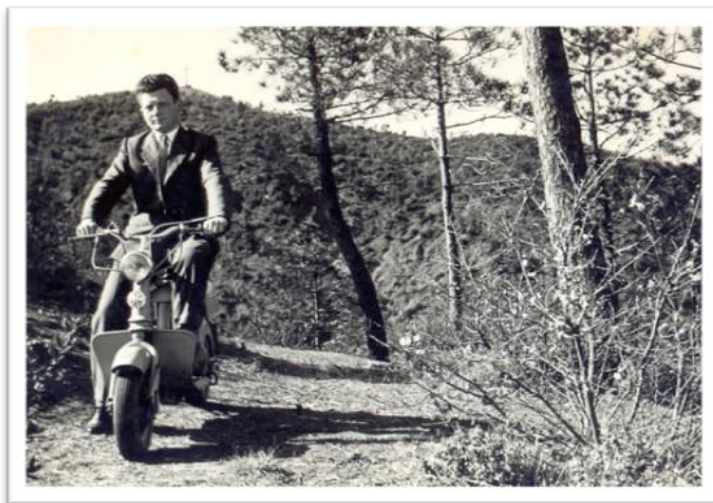
*Scampagnata sulle pendici del Poggio alla Croce negli anni Venti.
(Collezione fotografica Rita Dello Sbarba)*



*Immagini degli anni Cinquanta: la cipressaia e il vialetto che dal Margone conduce agli Amaggioli.
(Collezione fotografica Rosa Maria Ceppatelli)*



*Una gita al Poggio alla Croce... quando, nel 1974, la domenica le auto non potevano circolare.
(Collezione fotografica Renzo Rossi)*



*Montecatini, 1954. Con la 125 MV sul sentiero degli Amaggioli; sullo sfondo il Poggio alla Croce.
(Collezione fotografica Renzo Rossi)*



*Scampagnata agli Amaggioli a metà anni Cinquanta.
(Collezione fotografica Graziana Tozzini)*



Primo Maggio... verso gli Amaggioli, fine anni Quaranta.
(Collezione fotografica Riccardo Lazzarini)



Primo Maggio... verso gli Amaggioli, negli anni Cinquanta.
(Collezione fotografica Bruno Nari)



Di ritorno da una scampagnata agli Amaggioli nei primi anni Trenta.
(Collezione fotografica Renato Sicurani)

LA SPERANZA...

Fabrizio Rosticci

Tutti, come è ovvio, auspichiamo che la vetta del Poggio alla Croce torni ad esser meta di scampagnate; ma certamente anche il più fervido augurio non sarà sufficiente a far sì che ciò possa realizzarsi.

Se Montecatini vorrà acquisire una reale vocazione turistica (fortunatamente ne ha le potenzialità e sarebbe un peccato non crederci; tanto più in mancanza di alternative utili ad alimentare una pur minima speranza di “rinascita collettiva”), occorrerà, sia a livello pubblico che privato, produrre nuove idee, realizzarle e prodigarsi molto di più in prospettiva futura.

Non sempre c'è necessità di grandi investimenti, e non è detto, altresì, che iniziative valide a ridar vita ad un borgo in sofferenza non possano essere intraprese in loco. Montecatini ha (o forse, avrebbe) cose di notevole interesse (il Parco Museale di Caporciano, il castello medievale, l'ambiente naturale e, certamente non ultima, la sua... storia) da offrire a coloro che, grazie al richiamo della visita alla vecchia miniera, da qualche anno salgono numerosi le impervie vie che conducono al “paese del rame”. Perché, allora, non sfruttare le risorse di cui disponiamo?

Per quanto concerne il Poggio alla Croce, che già di per sé stimola la fantasia degli appassionati di trekking, credo non occorrerebbe che un minimo sforzo per renderlo appetibile e fruibile ad un pubblico più vasto. Penso, ad esempio, ai visitatori del Parco Museale di Caporciano, per i quali l'offerta turistica dovrà giocoforza essere migliorata e potenziata, o quantomeno non potrà (a lungo) limitarsi all'effimera suggestione regalata dalla gita sotterranea di routine.

D'altra parte – forse pochi lo sanno – il nostro Poggio di tanto in tanto è destinazione di escursionisti che ben volentieri lo hanno inserito nel programma delle loro gite domenicali. Come, ad esempio, il Gruppo di Trekking Volterra “Alle8inSanGiovanni”, i cui aderenti sia nel 2012 che nel 2013 si sono avventurati fino alla base della Croce per godere del meraviglioso panorama che da quel suggestivo punto di osservazione spazia dall'Arcipelago toscano agli Appennini.

Riportiamo qui alcune immagini riprese dalla pagina facebook “Alle8inSanGiovanni”, relative all'escursione al Poggio alla Croce dell'aprile 2013.



Sezione Trekking

DOMENICA

7 APRILE

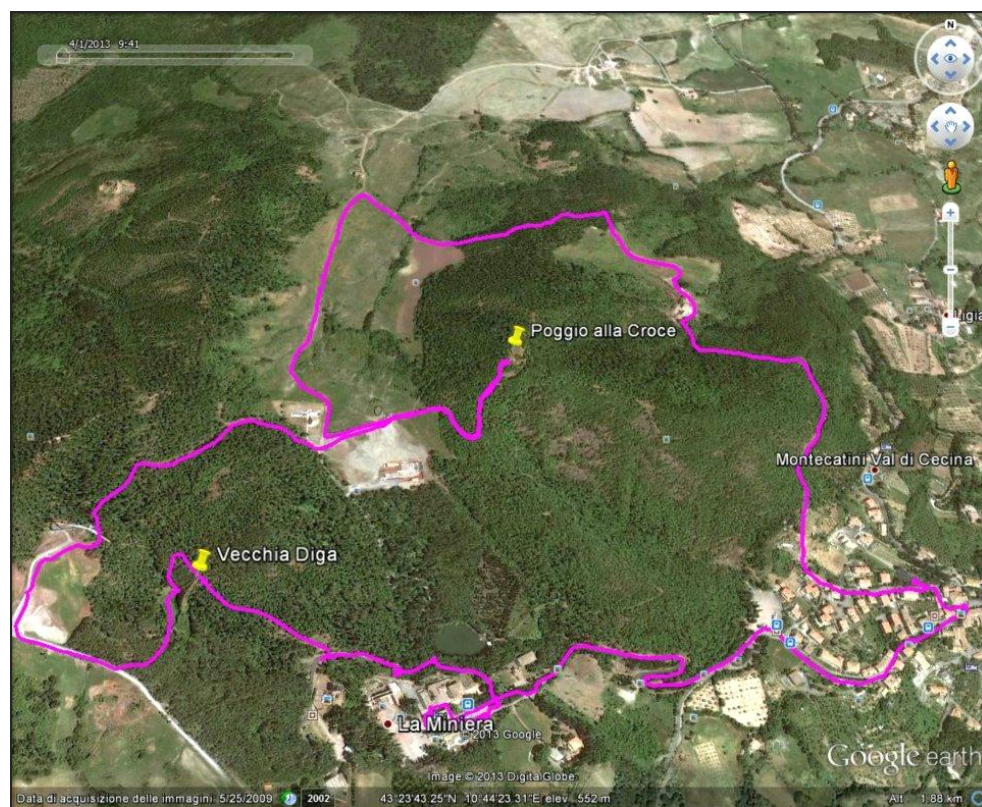
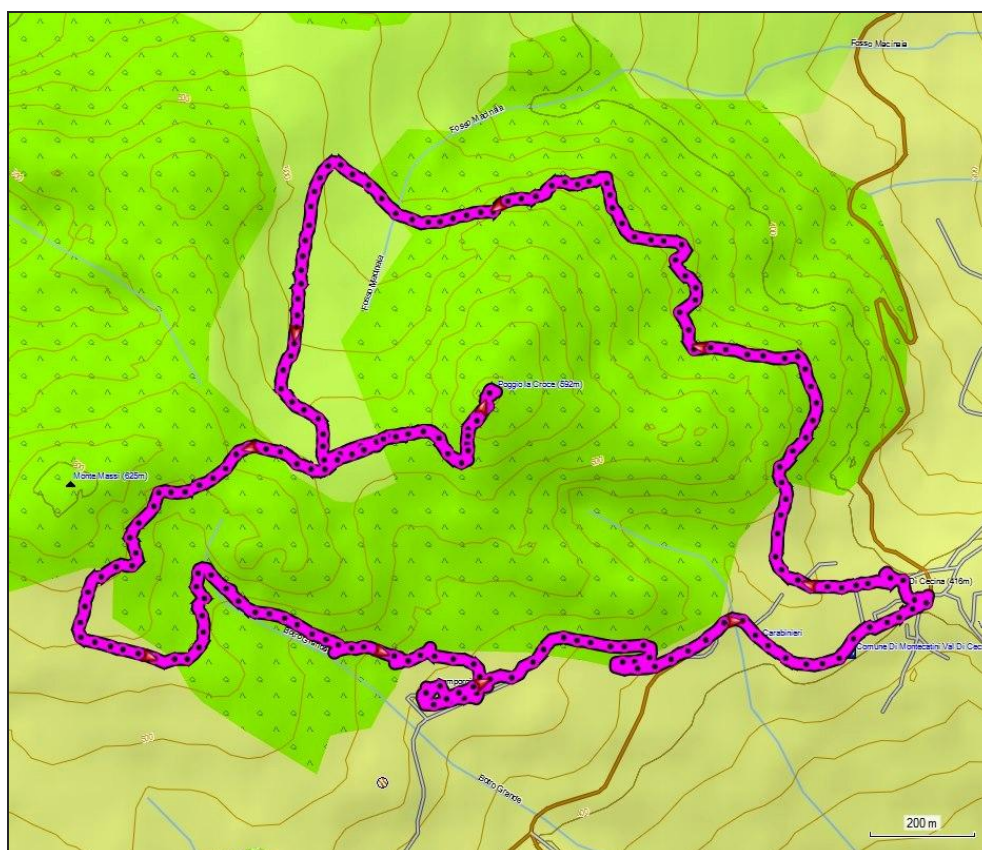
PIAZZA SAN GIOVANNI ORE 8,00

ESCURSIONE : MONTECATINI – POGGIO ALLA CROCE

Rientro a Volterra ORE 13.00

La partecipazione è libera e gratuita .

Si ricorda che la partecipazione alle escursioni è un atto di libera scelta sotto la propria esclusiva e personale responsabilità





Traccia corrente: 07 APR 2013 08:40			
Riepilogo	Ora	Velocità	Elevazione
Punti: 768	Tempo trascorso: 3:07:37	Media: 2.3 km/h	Minima: 396 m Ascesa: 305 m
Distanza: 7.1 km	In movimento: 2:17:06	Velocità media: 3.1 km/h	Massima: 603 m Discesa: 315 m
Area: 0.8 km ²	Tempo in sosta: 0:50:31	Minima: 0.1 km/h	Pendenza: -0.1 %
		Massima: 8 km/h	

Dati relativi alla mappatura, alle difficoltà e ai tempi dell'escursione.



Quasi in vetta...



... ai piedi della Croce.



In sosta sulla vetta del Poggio alla Croce.

*Un ringraziamento al Gruppo di Trekking Volterra
per aver acconsentito alla pubblicazione di queste immagini.*

E per concludere...



Residuo di una nevicata sul Poggio alla Croce.



La Croce in una giornata soleggiata.

Nel 150° Anniversario della Croce, numerosi sono coloro che hanno offerto il loro contributo alla realizzazione di questo piccolo lavoro. Altri ancora, probabilmente, avrebbero voluto farlo, e siamo rammaricati di non aver potuto dar spazio ad ulteriori utili collaborazioni. Lieti, comunque, di tanta partecipazione, intendiamo ringraziare

- | | |
|--|--|
| 1. ADA SANDRONI | 30. LUCIANO NANNINI |
| 2. ALBERTO FERRETTI | 31. MARCELLO ROMANI (+ Convegno) |
| 3. ALFONSO RICOTTI | 32. MARCO GIANCHECCHI |
| 4. ANNA MARIA SICURANI | 33. MARIA PASQUINELLI |
| 5. ARNALDO GALANTI | 34. MARZIO MARCHI |
| 6. AUGUSTO MUGELLINI (+ Convegno) | 35. MATTIA DEL TESTA |
| 7. BRUNO NARI | 36. MAURIZIO MARCHI |
| 8. CELESTE CROCETTI | 37. MAURO MORETTI |
| 9. CHIARA BALDANZI | 38. MELISSA CAMERINI |
| 10. CINZIA MARCHI | 39. <i>MICHELA MARCHI</i> (+ Convegno) |
| 11. DANIELE GIANCHECCHI | 40. <i>MICHELA TURCHI</i> (+ Convegno) |
| 12. DANILO BUSELLI | 41. MICHELE MARCHI |
| 13. DARIO BURGASSI | 42. NELLO FABBRI |
| 14. DINO RIBECHINI | 43. OTTORINO BENSI |
| 15. EDO ORLANDINI | 44. RADIANA LENCI |
| 16. ELDA CROCETTI | 45. RENATO SICURANI |
| 17. ELVINO MORETTI | 46. RENZO CROCETTI |
| 18. ENZA SANDRONI | 47. RENZO ROSSI (+ Convegno) |
| 19. <i>FABRIZIO ROSTICCI</i> (+ Convegno) | 48. RICCARDO LAZZARINI |
| 20. FRANCESCA SPINELLI | 49. RITA DELLO SBARBA |
| 21. FRANCO SIGNORINI | 50. ROSA MARIA CEPPATELLI |
| 22. GERARDO FRANCESCHINI | 51. SANDRO CERRI (+ Convegno) |
| 23. GIANNA BERTINI | 52. SILVANA DEL TESTA |
| 24. GIULIANO SICURANI | 53. SILVANO BARZI |
| 25. GRAZIANA TOZZINI | 54. SIMONA FORNACIARI |
| 26. GRUPPO DI TREKKING VOLTERRA | 55. STEFANO FALORNI |
| 27. <i>LETIZIA FRANCESCHINI</i> (+ Convegno) | 56. VANNA SARPERI |
| 28. LETIZIA VILLANI | 57. VINCENZO VILLANI |
| 29. LORENZO MARCHI | |



Scampagnata al Poggio alla Croce del 1° aprile 2014.